

IL CONTEMPORANEO

SOMMARIO

Avviso — Longanimità — Roma, la neve del 28 febbraio, Discorso originale dell'Ambasciatore Turco, con traduzione, Notizie, Municipalità Romana, Il S. P. a S. Croce in Gerusalemme, Prefettura e Presidenza di Acque e Strade, Organizzazione del Sacro dritto di Petizione, Strade Ferrate — Ravenna — Parigi — Vienna — Prussia — De' Tribunali nello Stato Pontificio — La Legalità — Case di Provvidenza — Storia d'Italia di Cesare Balbo — Allocuzione di V. Gioberti al S. P. — Lettere del Cesari — Fermo — Etere Solforico — Beneficenza de' Ferraresi — Un Ritratto del S. P. — Annunzi.

A que' gentilissimi Associati, ai quali non piace di aspettare la consegna del foglio per mano del Camminatore, l'Amministrazione fu noto che l'Ufficio del Contemporaneo in via della Scrofa N. 114, starà aperto ogni Sabato sera dalle 4 alle 7 a comodità di quanti amano di averlo subito dopo la pubblicazione.

PIO MOLA

LONGANIMITA' E MODERAZIONE

Operosità virtuosa e universale, unione pur universale di classi, di condizioni, di principi e popoli, rinunzia ad ogni spirito di gelosia e d'invidia, a tutto ciò che confortava in altri scritti i miei compatriotti. Rimanga oggetto e raccomandazione speciale di queste mie parole, un'altra pur grande virtù nazionale, la **LONGANIMITA'**, l'aspettar lungo o breve della opportunità. Ed io ciò direi agli Italiani tutti volentieri, ma il dico più a voi Popoli di Pio IX. Un poco ancora di longanimità o Romagnoli! e tra pochi anni voi sarete forse il popolo più avanzato di tutta l'Italia. Un poco di longanimità dissì io? ma aggiungo un poco di pubblica istruzione. E non parlo di tutte quelle primarie o infantili, che sono ottime cose per se, ma non guarì per la politica, non almeno per quella presente; parlo di quella istruzione alta, da Uomini adulti, e politica senza cui è sogno, è errore, è forse colpa o delitto voler avviarsi nella politica pratica, o peggio volervi avviare altrui.....

Una avvertenza ancora. Io odio dire che un partito liberale moderato si vien formando da 2 o 3 anni, che è formato, e che cresce in Italia, dove testè non eran guari se non i due partiti estremi. Ed io credo che sia così, e che sia gran fortuna quali sieno per essere gli eventi successivi. Ma tale sarà solamente ad una condizione che questa parte moderata si faccia operosa al pari almeno delle due estreme che sono operosissime. Se noi lasciamo ogni operosità nelle due altre, se per vili compiacenze all'una o all'altra noi non ci alziamo virilmente a resistere alle loro operosità troppo diverse, se accettiamo le lodi e gli evviva condizionali che ci si danno talora da esse, se non protestiamo di disingnieri da esse ne' particolari in pratica, non servirà esserci disingnieri in generale ne' principi, e aver fatta parte da noi soli in teoria.

Badiamo anche di non cadere nel gran vizio dei moderati, che è di essere molli nell'azione. Ogni parte moderata vi cade naturalmente perchè a lei si accostano non solo quelli che sono veramente moderati per forte convincimento, ma quelli che sono molli per indole, o per non correr pericoli abbracciano il partito più confacente alla propria tranquillità.

Non lasciamo sovrachiarare la moderazione nostra nè dall'esagerazione altrui, nè dalla costoro mollezza; sappiamo disingnieri fortemente da coloro che poltroni ed incerti dicono non esserci nulla da fare pel nostro paese, perchè va bene come va, ed è sempre andato così, e il popol nostro non ama nè vuole nè è capace di fare miglioramenti sociali. Ma disingniamoci anche da coloro tramano congiure in segreto, o cercano di che spingere ad atti violenti le moltitudini. Costoro possono anche agire senza saperlo sotto una influenza nemica al nostro bene, e servir non volendo ai colpevoli progetti di alcuni Retrogradi contrarii alle sospirate riforme, e ad ogni ulteriore progresso.

CONTE CESARE BALBO

ROMA

28. Febbraio. Alle ore sette e tre quarti incominciò a nevicare fortemente e durò fino ad un'ora pomeridiana con contrasto di vento Nord e Sud, ma dominante il Sud. Il Signor Erasmo Fabri-Scarpellini custode ed assistente al pontificio Osservatorio Astronomico sul Campidoglio misurò la quantità di neve caduta in quel tempo, e la trovò ascendere a quattro pollici e tre linee. Venne ancora misurata sopra la colonna di osservazione dalla parte di Nord, e trovossi che ammontava a pollici 5, e linee 6. Il cader della neve dopo l'ora pomeridiana s'indulciva andava diminuendo, e cessò alle ore due e mezzo.

DISCORSO DELL'AMBASCIADOR TURCO

Pubblichiamo il discorso dell'Ambasciatore Turco a Sua Santità quale ci è stato comunicato dal Sig. Aly Effendi secondo Segretario d'Ambasciata.

TRES-SAINTE PERE

Sa Majesté Imperiale le Sultan Abdul-Medjid, mon auguste maître et Souverain, a appris avec la plus grande satisfaction l'heureux avènement de Votre Sainteté au pouvoir du monde catholique, quoique jusqu'à présent il n'eût jamais existé de relation spéciale entre la Sublime Porte et le gouvernement du Saint Siège. Ainsi en m'envoyant auprès de votre Sainteté pour lui exprimer ses félicitations vives et sincères, mon Souverain n'a fait que céder à son désir ardent de prouver combien il s'associe de cœur à la satisfaction universelle avec laquelle cet heureux avènement a été accueilli. C'est la première fois qu'il saisit l'agréable occasion d'entrer en relation directe avec le gouvernement du Saint Siège: c'est un des bienfaits de notre siècle qui est celui de la civilisation et de l'humanité, mais ce sera de plus un éclatant témoignage des vertus et des opinions bienveillantes qui caractérisent mon Souverain et V. S., qui, j'en suis sûr, sera la première à apprécier les sentiments bienveillants de mon auguste Souverain qui comble de ses bienfaits toutes les classes de ses sujets, égales à ses yeux comme la sont à ceux d'un père tous ses enfants qui l'aime indistinctement. Il est sûr par-là d'avoir gagné d'avance l'estime et l'amitié de V. S. Quant à moi rien ne peut égaler l'honneur d'avoir été chargé par mon Souverain de cette noble mission, si ce n'est le bonheur d'avoir gagné les bontés de V. S.

Traduzione

SANTISSIMO PADRE

Sua Maestà Imperiale il Sultano Abdul-Medjid mio augustissimo Signore e Sovrano ha inteso colla più grande soddisfazione il felice avvenimento di V. S. al potere del Mondo Cattolico, quantunque fino al presente non sia passata alcuna speciale relazione tra la Sublime Porta e il Governo della S. Sede. Così inviandomi il mio Sovrano presso di V. Santità per significarle i suoi vivi e sinceri rallegramenti non ha fatto che cedere al desiderio ardente di provare come egli si univa di cuore alla soddisfazione universale con cui questo felice avvenimento è stato accolto. E questa la prima volta che Esso coglie la grata occasione di entrare in corrispondenza diretta col Governo della S. Sede, è questo un beneficio dovuto al secol nostro che è il secolo della civiltà e della Umanità, ma sarà anche una splendida prova delle virtù e delle opinioni benevole che contraddistinguono il mio Sovrano e Vostra Santità, che io tengo per fermo dovrà esser la prima ad apprezzare i sentimenti benevoli del mio augustissimo Sovrano, che colma de' suoi benefici tutti le classi de' suoi sudditi i quali agli occhi suoi sono tutti eguali come agli occhi di un Padre sono eguali i figli da lui indistintamente amati. Esso è sicuro di avere con ciò guadagnato anticipatamente la stima e l'amizia di V. Santità.

Quanto a me, niente può eguagliare l'onore di essere stato incaricato dal mio Sovrano di questa nobile missione, ed è per me un alto onore di avermi in tal occasione acquistato le grazie di V. S.

1 Marzo - L'Ambasciatore Turco col suo seguito è stato per la terza volta ricevuto questa mattina da Sua Santità, dalla quale ha preso congedo. Portava appeso sul petto quel medesimo ritratto del Papa in Camice riccamente contornato di brillanti (opera del gioielliere Castellani) che il Papa stesso gli aveva mandato in dono.

2 L'Ambasciatore Turco è partito questa mattina alla volta di Trieste per Vienna.

MUNICIPALITA' ROMANA

La commissione incaricata di stendere un progetto di Municipio in Roma da presentarsi all'approvazione Sovrana è stata definitivamente nominata dal Superiore Governo secondo i voti espressi dalla Camera Capitolina (vedi contemporaneo N. 7 foglio aggiunto) e si compone come segue

Sig. Cardinale Altieri Presidente
Sig. Principe Orsini - Sig. Principe Corsini - Sig. Principe Borghese - Sig. Marchese del Bufalo - Sig. Cav. del Cinque - Monsignor Bartoli Fiscole della R. Camera Apostolica - Sig. Avvocato Armellini - Cav. Don V. Colonna.

VISITA DEL SANTO PADRE

ALLA BASILICA DI S. CROCE IN GERUSALEMME

Il giorno 24 Febbraio alle ore 5 pom. i Monaci di S. Croce in Gerusalemme furono inaspettatamente consolati dall'augusta presenza del S. Padre che dopo di avere nella basilica profondamente adorato il Santissimo Sacramento entrò nel cenobio. Gli facevano ala e corona in bianca cocolla quei Religiosi, e il S. Padre affabilmente parlando ora coll'uno ora coll'altro si tratteneva assai tempo nelle stanze dell'Abate di governo D. Nivardo Maria Tassini ex-Presidente generale dell'Ordine. Passò quindi nella famosa Biblioteca Sessoriana a vedere i pochi ma preziosissimi e rarissimi manoscritti che ancora si conservano come un sacro avanzo delle studiose fatiche onde s'illustrarono cotanto questi cenobiti così benemeriti della civiltà cristiana. Il Reverendissimo P. Ab. Tassini a perpetua memoria di così augusto favore porrà nelle sue stanze onorate da tanta Maestà, una iscrizione dettata in buon latino dal bravo giovine Monaco D. Gregorio Bartolini.

PREFETTURA E PRESIDENZA DELLE ACQUE E STRADE

Nell'attuale movimento al bene è pur bello il vedere che l'Eminentissimo Sig. Cardinal Massimo Prefetto delle acque e strade, secondato dall'attività e dallo zelo intelligente di Monsignor Pentini Presidente, va francamente combattendo gli ostacoli che sono stati fin qui dagli amici

dello stato qua frapposti ad ogni miglioramento delle pubbliche strade di Roma. Tra pochi mesi saranno scomparse dal telli quelle lunghe grondaie che versavano acqua a secchi sopra i passeggi, e nella stagione piovosa davano alla prima Capitale del mondo l'aspetto di un misero paese di campagna. Anche la costruzione delle strade verrà fatta più solida, e il selciato non sarà più a punta di diamante, ma perfettamente quadrato, cosa che mal a proposito si spaccia per impossibile da taluni, che forse ancora non conoscono come l'Eminentissimo Sig. Card. Prefetto e Monsignor Presidente sieno insuperabili quando sono certi di operare il bene pubblico. Vedremo pure le nostre vie ripulirsi finalmente con quella macchina Inglese fatta da più tempo e con forte spesa venire a bella posta dall'Inghilterra, e per intrigo di chi mal soffre ogni novità, benchè utilissima, non mai usata fin qui. Eppure usandola si poteva avere un servizio migliore, e a spesa minore. Speriamo che sotto tale Prefettura e Presidenza abbia anche a levarsi di mezzo la schifosità dei pescivendoli sulle pubbliche piazze, e i banchi di salumari e pollaiuoli alla Rotonda, e l'incoveniente delle botteghe che s'aprono in fuori, ed occupano colle vetrine lo spazio de' viandanti. Tutto lice sperare sotto il provvido governo del Regnante Pontefice che vuole sinceramente il benessere de' fedeli suoi popoli.

ORGANIZZAZIONE

DEL SACRO DIRITTO DI PETIZIONE

L'uso delle petizioni reso comune e frequentissimo in Roma mercè di quella non abbastanza encomiata fiducia che ispirar seppe il Padre dei sudditi; l'augustissimo Pio IX, esercitata senz'altro aiuto, dal bisogno e dall'imperizia del popolo può per una parte degenerare in irrequieta arroganza e per l'altra distogliere per motivi futili l'attenzione Sovrana da cure più gravi e più proficue al pubblico bene. L'istituto Piano tenderebbe a respingere per sempre tali inconvenienti, rendendosi l'interprete rispettoso dei veri bisogni del povero e lo scudo zelante della Sovrana dignità. Mentre accorderebbe la più calda difesa alle rimostranze in cui fosse palese ingiustizia e verità, non lascierebbe in pari tempo d'insinuare moderazione e rispetto nei petenti indiscreti e caparriosi. A posto per titolo di patrocinio ai soli miserabili (onde così evitare un urto d'interessi colle agenzie e con altri ordini), per titolo di mera consultazione potrebbe sempre adirsi anche da chi non fosse in caso di conclusivamente giustificare la propria miseria. Composto d'uomini distinti per giustizia ed opportuni titoli dovrebbe meritare e la fiducia del pubblico e quella del Governo. Questo beneficio instituito, da qualche tempo concepito dal sig. Andrea Pierimani legale Romano, esaltato a cielo da sagge persone, e che già fin d'ora vanta non breve numero di distintissimi membri, fu in parte prevenuto, (e noi solo attualmente l'apprendiamo) da una generosa Società di Perugia. Se l'esempio di Perugia fosse seguito, come speriamo che presto lo sia, dalle altre città dello Stato, l'istituto di Roma potrebbe aprire una corrispondenza co' diversi istituti delle provincie ed offerirsi come mandatario di quelli per parlare le giuste dimande de' loro patrocinati a' piedi del Sovrano, risparmiando in tal modo la spesa dell'invio locale, che avrebbe proposto la Società perugina.

Stretti dalla circostanza di dover subito annunciare al pubblico l'idea generale dell'istituto Piano ci riserviamo a presentarne dettagliato sviluppo in uno dei prossimi numeri del Contemporaneo. Allora sarà pur nostra cura di dimostrare come la nostra istituzione non sia del tutto priva d'esempio in Roma e come si avvicini tanto nello spirito che nei mezzi ad altre quivi esistenti da diversi secoli.

F. BORGATTI

STRADE FERRATE

Nella Locomotiva dei 25 Febbraio scorso si legge. Il march. Potenziani, presidente della Commissione che ha presieduto alla formazione dello Statuto, ebbe l'onore di presentarlo alla S. S. esprimendosi come segue:

« La Società Nazionale Le umilia col mezzo nostro una copia del suo Statuto, affinché dalle leggi che si è date, possa Vostra Santità giudicare dello spirito da cui è mossa. Un'altra copia di questo stesso Statuto sarà subito messa in corso per ottenere per le vie regolari la superiore approvazione a forma di legge, salvo le modificazioni che piacessero al Lei Governo. »

« La Società nostra, per i suoi principii e per le sue regole, non offre alcun alimento all'avidità privata, quindi è nella natura delle cose, che gli interessi privati cospirino a di lei danno. Essa si pone sotto il patrocinio della Santità Vostra per essere apprezzata dai fatti, e per essere trattata con quella imparzialità che risplende in ogni atto del Lei benefico Governo. Soprattutto si raccomanda alla protezione della S. V., affinché nel caso, che qualche tronco della linea indicata nella notificazione dei 7 novembre dovesse essere concesso separatamente, come, per esempio, quello da Bologna ad Ancona, non le sia interdetta la via di concorrere ad offrire a vantaggio del pub-

blico quelle migliori condizioni ch'essa è al caso di prescettare, perchè non si trova aggravata dal peso dell'aggiaggio.

« La Società Nazionale offre alla S. V. una compatta organizzazione in tutte le Provincie dello Stato, il concorso di uomini rispettabili per ingegno, per purità d'intenzioni, e per fortune: riunisce meglio di qualunque altra Società un maggior numero di capitali dello Stato, ed in quanto al compimento dei fondi necessari per un'impresa così vasta, essa può giustificare di essere in favorevoli trattative, che potranno essere condotte a termine, quante volte il Governo, accordandole una condizionata concessione, l'onori della sua fiducia. L'Europa non offre in questo momento molti capitali disponibili, ma quelli che lo sono, abbiamo luogo a credere che prenderanno la via del nostro Stato, dappoichè mercè la S. V. il nostro paese ispira oggi una generale simpatia e fiducia, ed i capitali sempre affluiscono ove regna la giustizia e la saviezza. »

Si spera dall'universale che i progetti presentati al Governo abbiano un pronto stogo per il doppio scopo cioè 1.° Perchè opportuni giungerebbero al popolo i lavori delle strade ferrate nella attuale situazione delle cose. 2.° Perchè perdesse ogni speranza l'aggiaggio il quale quantunque gli spiri un vento avverso, ciononostante fingendo di dormire sta in agguato, e sotto gli auspici di più fautori si sforza spargere di soppiatto uno studiato discredito sopra tutte le offerte che son presentate, e tende a guadagnar tempo per toglierle d'innanzi, ed intanto tiene pronti gli artigli per osservare la preda che ha in mira di divorare.

RAVENNA

Indarno si tenta di spingere le popolazioni dello Stato Pontificio al disordine. Tutte le trame dei perturbatori cadranno a vuoto come sono fin qui cadute a vuoto nel Cese-natico, e a Faenza, e a Ferrara, e ultimamente a Ravenna. Poichè sotto Pio Nono il buon senso del pubblico sta con mille occhi vegliando in ogni parte al mantenimento dell'ordine e supplendo alla non innocente inerzia di chi non adempie come dovrebbe i cenii del supremo Gerarca. Ci scrivono da Ravenna il 24 Febbraio.

Anche qui taluno de' Perturbatori dell'ordine, di cui purtroppo l'umana società non manca, si è giovato delle paure del caro vivere per commovere la classe più povera dei Sobborghi a uno scompiglio. Ieri una barca giunta in questo Canal Naviglio con 1200 Staia di frumento fu messa interamente a ruba da una moltitudine.

Se il tempo carestoso, da cui Dio ne scampi, avesse a verificarsi, oh! non sarebbe Ravenna la città da abbandonare i suoi poveri. Guari non ha, che un Signore, a tranquillizzare la città nostra, proponeva un pubblico Deposito di frumento per la somma di Senti trentamila con progetto, che escludendo ogni privato guadagno mostrava tutte le probabilità della perdita.

Nell'istante trovò consenzienti altri suoi pari, e le 10 Azioni a così santo e caritatevole fine destinate furono in un subito prese, e mandato col frumento in Aucona.

Bella la carità! Sia essa Virtù, che viemmeglio leghi in Vincoli d'amore e di fratellanza le Classi diverse dei cittadini, al poverello il ricco, il quale non sappia oggimai dimenticare le divine parole: « Beati i misericordiosi perchè a loro sarà fatta misericordia! »

Tornando allo scompiglio di ieri, sappia, Signor Direttore, che nell'ora in cui le scrivo (e sono le 2 pomeridiane) intorno a 400 staia del frumento involato si è già potuto ricuperare per opera della buona Gioventù Ravennana, la quale eziando in questo frangente ha saputo bene meritare della patria, e serbando subordinazione e moderazione mostrarsi degna della Clemenza e Sapienza regnante.

A me cittadino di questa città non è conveniente e modesto un elogio maggiore. Più credibile, e ad un tempo elogio più dignitoso e solenne potrà leggere V. S. nella unita Notificazione di quest'ottimo Monsignor Pro-Legato Straordinario, la quale esce ora, e io amerò di vedere pubblicata nel suo Contemporaneo in mercede dei buoni, in onore della patria terra.

ALESSANDRO CAPPI

NOTIFICAZIONE

DI MONSIGNOR BOFONDI PRO-LEGATO STRAORDINARIO DELLA CITTA' E PROVINCIA DI RAVENNA

Mentre eravamo tutti intenti a tranquillizzare sempre più gli animi sullo stato annunziato di questa provincia, e a pubblicare quelle disposizioni che secondando le sagge intenzioni del Superiore Governo sembravano a Noi ed alle locali Magistrature più convenienti a prevenire gli effetti di una temuta deficienza dei generi; i più deplorabili di-

sordini hanno ieri funestato l'animo Nostro e di tutti i buoni cittadini di Ravenna. Noi non possiamo che sommarmente lodarci dello zelo o del contegno con cui questi ultimi hanno cooperato alla cessazione di siffatti disordini. Le misure di rigore contro chiunque se ne sia reso responsabile, e le più energiche disposizioni date a garanzia della pubblica e privata quiete, nella certezza che ogni minimo tentativo di tal natura sarà immediatamente e con tutta fermezza represso, tolgono qualunque timore che si abbiano più a rinnovare esempi così funesti. Confidiamo adunque che cessato ora qualunque turbamento, la intera città si ricomporrà nel suo pacifico aspetto, e torneranno i buoni cittadini con tutta sicurezza alla quiete delle domestiche occupazioni; come Noi non manchiamo invitarli nell'augusto Nome di Pio IX. P. O. M., i cui Sovrani desiderii saranno con tutta premura adempiti da tutti quelli che tanto a ragione si gloriano di una illimitata e filiale devozione a questo, più che Principe, Padre de' suoi popoli.

Data dal Palazzo Apostolico di Nostra Residenza in Ravenna li 24 Febbraio 1847.

PARIGI

Il 12 Febbraio venne fatto un esperimento importantissimo e nuovo sulla strada ferrata del Nord. Uno squadrone di lancieri composto di 6 Ufficiali, 120 uomini, e 130 cavalli fu trasportato con un treno speciale da Valenciennes a Parigi. Una vettura di prima classe servì per gli Ufficiali. I lancieri erano in quattro Vagoni di terza classe, e i cavalli sopra carri destinati al trasporto dei bestiami, distribuiti a 6 per carro.

VIENNA

Una Sovrana risoluzione ha sanzionato il 4 Febbraio il nuovo codice di commercio elaborato dall'I. R. Cancelleria aulica. Questo codice sarà promulgato in breve, e contemporaneamente si promulgherà un nuovo regolamento sulla Borsa di Vienna già approvato da S. M. (Eco della Borsa)

PRUSSIA

Scrivono da Berlino alla Gazzetta Universale: « Non potete formarvi un'idea del rumore che destò la Gazzetta Universal Prussiana, pubblicando le leggi relative alla nuova organizzazione dei nostri Stati provinciali. Ciò che vi ha di più essenzialmente importante nella nuova Costituzione data alla Prussia è la promessa del § 9 della legge, relativa alla Dieta unita, in cui è detto che, senza l'approvazione di questa, non saranno introdotte nuove imposte, né aumentate le presenti. Ella è questa una concessione, per la quale il paese ha motivo d'esser grato al suo Re, derivando da essa, come puro dalla stretta sopravveglianza sulle cose del debito dello Stato, un importantissimo controllo dell'amministrazione da parte dei rappresentanti dello Stato. Ad ogni modo, noi dobbiamo riguardare il 3 febbraio 1847, come il principio di una nuova era pel popolo di Prussia, ed è a sperarsi di tutta la Germania.

DEL RIORDINAMENTO DEI TRIBUNALI

Quanto al fine cui la Sovranità è diretta, e quanto ai mezzi coi quali si può esercitare, la Sovranità temporale dei Papi è regolata come tutte le altre dai rapporti generali del diritto pubblico, e delle genti.

LEOPOLDO GALBROTTI

L'Ordinamento di una Magistratura che giudicar debbe delle sostanze, della libertà, dell'onore e della vita dei Cittadini, fu mai sempre uno degli oggetti i più importanti che ebbero in ogni tempo ad occuparsi i Legislatori di tutte le Nazioni, e su cui non di rado andarono errati dal vero. La bontà delle Leggi cui debbono i Giudici applicare e far eseguire, non salva i popoli dai mali che da un cattivo Ordinamento giudiziario scaturiscono. È un immenso potere quello che il Sovrano attribuisce ai Magistrati Giudiziari, epperò ci deve per quanto il può costituire l'ordine loro con Leggi organiche, e cautele di tal fatta, da impedire che cadano in quegli errori ed eccessi, cui pur troppo le umane passioni, e gli allettamenti del potere sospingono gli uomini.

Si è detto e questionato molto, se alla retta amministrazione della giustizia meglio valga la pluralità, che la singolarità dei Giudici, e Uomini sommi hanno sostenuto ambedue i sistemi con sì gran nerbo di ragioni, da lasciare gravemente dubbia la bontà prevalente dell'uno sull'altro. Ciò nullameno poichè nella maggior parte degli Stati Civilizzati di Europa la vince il sistema della pluralità, e quindi i Tribunali non di un solo, ma di più Giudici furono composti, io non combatterò questo sistema anzi lo avrò in conto di buono; ma dirò per altro essere di assoluta necessità che il Legislatore imponga ad essi nell'esercizio dell'alto loro ministero tali legami, e li sottometta a tali norme, che valgano ad impedire quei mali che i propugnatori del sistema della singolarità dimostrano come derivanti dal contrario sistema. Un fatto da cui l'Amministrazione della Giustizia può non di rado averne danno, è quella di affidare ad un solo Giudice del Tribunale di cui egli fa parte, lo studio del Processo della Causa Civile per poscia riferire ai suoi Colleghi lo Stato della questione che essa presenta, e come si abbia a risolvere.

Io non mi permetterò di dire, abbenchè da gravi Autori lo si affermi, accadere non di rado, che gli altri Giudici si uniformino assai volentieri, e ciecamente alla opinione del Giudice Relatore, ma dirò bene, che lo aver questi per primo e più fondatamente studiata la Causa, non può a meno di non acquistargli una certa influenza sull'animo de' suoi Compagni, i quali crederanno e si piegheranno facilmente alla sua opinione, non solo perchè essi lo considerano come un loro incaricato, epperò di tutta fede meritevole, ma ancora perchè pensando dovere all'indomani ognuno di essi riferire a lui in altre cause, il loro amor proprio che li spinge a desiderare di avere l'assenimento del medesimo alla loro opinione, li muove ancora a non essere gran fatto scrutatori sul conto della sua.

Ma non è questo solo il cattivo effetto della nomina di un Relatore nelle Cause Civili; essa dà luogo ad un altro non men grave inconveniente, quello cioè della preponderanza che acquista o può acquistare un Giudice sugli altri. Quegli, cui natura fu larga di un ingegno assai pronto, e di un dire spontaneo e chiaro, e di uno zelo superiore a quello degli altri, non può a meno di non cattivarsi la stima, la fede loro, e quindi la preponderanza sui medesimi. Questa preponderanza nuoce alla verità, nuoce alla Giustizia, e al dice di uno dei più celebri Giuriconsulti e Pubblicisti del nostro Secolo, (1) « È per se stessa una prova della inutilità e della insufficienza di questa istituzione; (la collegialità dei Tribunali) poichè ognuno solo (i Giudici preponderanti) danno la sentenza, così può convenire di tor loro l'imbarazzo dell'accessorio di coloro i quali votano solo per la forma; . . . I Giudici sedenti in corpo possono discioparsi di qualunque giudizio erroneo od abusivo, riversando la colpa addosso alla maggioranza; pur troppo la esperienza ne ha insegnato, che lungi dall'excitare la emulazione, la presenza degli altri membri di un medesimo corpo, avveza in breve tempo a rimettersi a qualcuno che ne faccia parte, e ad aderire ciecamente alla loro opinione. »

Non bisogna lasciarsi illudere dalle buone presunzioni che circondano un Magistrato, e sembrano metterlo al coperto da sì fatti inconvenienti; esso è un uomo, e perciò suscettibile egli pure di essere traviato dallo stimolo delle umane passioni. Spetta dunque al Legislatore il difenderlo con mezzi efficaci ed accorti dagli assalti delle medesime, affinchè egli si mantenga in quella purezza e integrità di carattere senza cui non si può essere buon Giudice, e non si può avere una giusta sentenza. Io so bene che la legge non autorizza la nomina di un Giudice Relatore nelle Cause Civili, e assai meno permette la preponderanza di un Giudice sugli altri dello stesso Tribunale, ma poichè ambedue i fatti nella pratica si avverano, parmi che ben si addica al Legislatore l'addattare quegli efficaci provvedimenti che siano atti ad impedire la riproduzione in futuro.

Secondo il Sig. Meyer nella citata opera (Cap. 21 in fine) « importa di vigilare assai, se è deciso, che più di un Giudice sia chiamato a conoscere del medesimo affare, che ciascun Magistrato emetta pubblicamente la sua opinione tanto per ovviare all'indolenza dei Giudici, ed alla soverchia preponderanza di alcuni di loro, quanto per motivi già da noi allegati ». Quest'obbligo nei Giudici di esporre pubblicamente la loro opinione nelle Cause, io lo trovo molto acconcio al fine; perchè essi a scdebitarsene, dovranno di necessità studiare da sè i processi, e così la nomina di un Relatore non avrà più luogo, perchè senza motivo, o sparirà ogni preponderanza, perchè tutti i Giudici dovranno egualmente istruirsi e parlare sulle Cause. E se per avventura sembrar potesse, che questo mezzo non sia suscettibile di esser messo fra noi in pratica, io penserei allora che ad allontanare in parte gli accennati disordini, grandemente giovasse l'obbligo ai Giudici di votare per istruttio segreto. Di tal guisa quelli fra loro che quantunque dotati di buon criterio e di sapere, ciò nullameno impotenti per fiacchezza di spirito ad affrontare discutendo l'altra opinione si lasciano prendere dalla medesima, troverebbero nel voto secreto un gran conforto al difetto loro, e così posti sotto l'egida di esso voterebbero senza riguardi, e secondo la propria coscienza.

Ma qualunque siano i salutari effetti che da questi o da altri più acconci ed efficaci mezzi si potessero conseguire, io ho pensato e penserò ognora, che mai si potrà impedire che i Tribunali collegiali cadano in quei disordini più sopra narrati, mai potrà ottenersi, che si mantenghino saldi nella osservanza delle Leggi d'ordine, che facciano sempre un buon uso di quell'arbitrio che la Legge pose in loro mani, e che conservino alla dignità e al carattere loro, quel lustro e quel rispetto senza cui l'autorità giudiziaria senza di considerazione e di forza nella pubblica opinione, quando alla istituzione dei Tribunali non si aggiunga una nuova Magistratura, conosciuta in molti Stati col nome di *Pubblico Ministero*. Io non saprei meglio addimstrare la necessità d'introdurre anche nelle nostre istituzioni Giudiziarie questa Magistratura, nè meglio saprei enumerare i vantaggi grandissimi che per essa non vengono così ai pubblici, come ai privati interessi, che riportando alcuni tratti della suindicata Opera del Meyer cavati dal Capitolo XVI. del Tomo V. dove appunto del *Pubblico Ministero* si fa a ragionare. Io ometterò di riportare tutto quanto ei dice per chiarire, che i diritti dello Stato, delle Città, e anche dei privati, i quali godono di una special protezione della Legge, come sarebbero a cagion di esempio le donne e i minori, non possono essere validamente ed utilmente difesi che dal *Pubblico Ministero*, avvegnacchè si uscirebbe da quei stretti limiti entro cui vuolgi il presente articolo tenere, epperò limi-

terommi a riferire quello solto to che tocca più d'appresso il mio assunto.

L'attribuzione, ei dice, del *Pubblico Ministero* a Magistrati è parimenti utile pel mantenimento dell'uniformità nell'applicazione delle Leggi. Un *Ufficiale pubblico* le di cui funzioni si riferiscono soltanto agli interessi della Società presa collettivamente, che vede solamente questi interessi, è assai più in grado di sottoporre ai Giudici tutti i riflessi importanti; egli esercita una maggiore influenza sul Tribunale il quale non impara a conoscerlo che nell'esercizio di un potere sì interessante; ei si compenetra meglio delle intenzioni del Sovrano da lui rappresentate. Questo Magistrato può cogliere le occasioni di rammentare al Giudice le vere mire del Legislatore, lo scopo che si è proposto, e la tendenza della Legge; emettendo la sua opinione su certe cause private, è in istato di rilevare qualche difetto decisivo, od omissio od occultato dalle parti, o di far risaltare qualche circostanza negligata: le sue indagini non estendersi a tutto ciò che spetta al bene della Società, mentre coloro che ricorrono alla giustizia non altro hanno in vista che i loro diritti; per questo mezzo senza che la imparzialità del Giudice venga lesa, senza che ei sia preoccupato nelle sue decisioni, senza che favorisca una delle parti, il Tribunale si trova avere in mano tutto ciò che può chiarire la sua coscienza, anche allorchando si fossero trasandati, od omissi a bella posta i mezzi d'istruirlo. Se il Giudice ha la facoltà di osservare o di rigettare il parere del Magistrato che fa le funzioni del *Pubblico Ministero*, almeno non può esimersi dal pesare i motivi che gli sono stati presentati, ed è questa una nuova garanzia del maturo esame della causa, un nuovo ostacolo alle prevaricazioni, e agli abusi di autorità, un più sicuro pegno della bontà intrinseca delle sentenze. »

Ad accrescere cotesta utilità del *Pubblico Ministero*, è quasi inutile il dire, che le sue relazioni co' Tribunali debbon essere pubbliche: le istanze che ei dirige ai Giudici, le conclusioni che egli emette negli affari individuali, debbono essere lasciate alla Censura non che all'attenzione dei Cittadini. Allorchè il *Pubblico Ministero* analizza il vero senso di una Legge, allorchè ne sviluppa i motivi e le conseguenze, allorchè guida i Giudici, non debbono tornar vane sì utili lezioni, e colui che assiste a questi ragionamenti presentati da un Magistrato rispettabile ed imparziale, acquista una più intima nozione dei precetti che debbe osservare. D'altronde questa pubblicità stimola la emulazione del Magistrato; lo induce a non decidersi inconsideratamente, previene le ingiustizie palmari, gli sbagli madornali; mette in chiaro l'incapacità o la parzialità di colui che si scostasse da suoi doveri, garantisce la coerenza nei principi già ammessi. Finalmente le sentenze ne ottengono maggior fiducia allorchè dopo la sposizione dei mezzi delle parti ciascuno può assistere a un riepilogo dell'affare sotto il punto di vista delle sue relazioni all'interesse pubblico: si è viemeglio preparati a conoscere la sentenza che può intervenire, e a ben valutare tutti i suoi motivi. »

A queste ragioni così piene di verità e di nerbo le quali chiariscono con ogni maniera di evidenza non che l'utile ma la necessità d'introdurre anche nei nostri Tribunali un Magistrato che rappresenti il *Pubblico Ministero*, parmi che si possa aggiungere, che la presenza del medesimo non solo gioverebbe a dare alle pubbliche Udienze quell'aspetto grave e dignitoso quale ben si addice al Tempio della Giustizia, ma obbligherebbe i Curiali a meglio serbare intatta la dignità e il carattere del loro Corpo, a meglio seguire quei precetti d'integrità, e quei doveri che loro furono dalla Legge imposti, senza de' quali, essi non possono aver diritto alla pubblica estimazione, e gli atti loro sono tante ferite al cuore della Morale, e della Giustizia. Io dirollo francamente, o l'intelletto e la ragione fanno per me assai male l'ufficio loro, oppure io sono nel vero quando affermo che la istituzione di questo Magistrato, è buona, è utile, ed alle nostre circostanze imperiosamente richiesta.

LUIGI CECARELLI

PENSIERI

INTORNO

LA LEGALITÀ'

DISCORSO NEL N. 7. DEL CONTEMPORANEO

Siccome io divido sinceramente la opinione del Contemporaneo, il quale per se solo può essere testimonia all'Europa del nostro legale progresso, e siccome ardentemente sospiro il momento in cui per parte dei governati sia consolidata quella Legalità, che ci assicura il sapiente e paterno reggimento del Pontefice Ottimo Massimo Pio IX, così credo che non saranno per riuscire interamente spregievole alcune osservazioni, che mi nacqero spontaneamente nella mente alla lettura di quell'articolo.

Che la propagazione della istruzione pubblica sia il mezzo più efficace a produrre la Legalità, e che i Parrochi, e le Magistrature Comunali possano mirabilmente contribuire alla propagazione della pubblica istruzione, sono verità così evidenti, che non abbisognano di chiosa. Siccome però qualunque verità riesce tanto più utile, quanto meno rimanga astratta, così porto opinione, che convenga discorrere il modo pel quale possa nel concreto agevolarsi l'esecuzione dei mezzi, che il Contemporaneo dice saggiamente poter essere valevoli a combattere l'ignoranza, ed a propagare l'istruzione.

Dico pertanto che la pubblica istruzione non può essere nè più efficacemente, nè più agevolmente propagata, che col mezzo della istruzione di quelli destinati a propagarla. Il perchè non potrebbero mai abbastanza essere raccomandate alla memoria dei Vescovi le sante parole dell'immortale Pio IX nella sua Enciclica « Qui pluribus jam ab hinc annis - colle quali

fa conoscere la necessità di buoni ordinamenti religiosi, e scolastici, e di virtuosi e sapienti precettori nei Seminari. Imperocchè da questi escono ordinariamente i Parrochi, gl'istruttori più immediati, cioè, delle popolazioni, specialmente agricole.

È veramente se gli uomini destinati alla propagazione dell'istruzione pubblica non fossero fino dall'infanzia informati con sagge e severe discipline nella carità cristiana, nella temperanza, nell'amore della fatica così che, non per convinzione, e per abito divenuto naturale, ma meglio per vana ostentazione ne predicassero i principii, io non credo che per essi potrebbe di un sol passo avanzare la pubblica istruzione, e con essa la pubblica morale, fonte della Legalità. Diffatti potrebb'egli profittevolmente predicare il perdono chi covasse in core la vendetta; l'obbedienza alle leggi chi brigasse a sovvertirle; la concordia fratellalevole chi cogli odii di parte agognasse di soddisfare alle più vili passioni; la temperanza chi fosse dedito alla crapula; l'amore allo studio chi marcesse nell'ozio? Conciossiachè è verissimo, ove le parole non siano conformate con le opere, l'istruzione non solamente non fa frutto, ma perde la fede. È un istruttore di cotesta fatta potrebb'essere paragonato a quell'uccello omerico, che recando tutto ciò che poteva a' figliuoli, si moriva intanto egli medesimo di fame.

E così dico delle Magistrature Comunali, che volendo sieno esse per cooperare alla propagazione dell'istruzione pubblica, è necessario che gli uomini chiamati a comporle, siano scelti tra quelli che per natali, per indole, per educazione, e per abitudine sono reputati virtuosi, e, se non dotti, istruiti cittadini. Imperocchè non sarebbe a sperarsi che ignoranti ambiziosi, i quali riponesero tutto il loro pregio nello splendore delle insegne del loro ufficio, e nell'eco fastoso di vani titoli, volessero per se medesimi gettare le fondamenta di un edificio, che servirebbe alla loro umiliazione. E fosse pure sperabile, come potrebbero farlo non conoscendone i mezzi?

È dunque certissimo che il miglior mezzo a propagare la pubblica istruzione, e con essa la Legalità, si è il provvedere al modo onde siano istruiti quelli che debbono esserne i propagatori, perchè senza tali provvedimenti le più sante intenzioni del Pontefice rimarrebbero tradite, e noi potremmo ripetere col più grande de' nostri poeti.

Le leggi son ma chi pon mano ad esse?
Pesaro 20. Febbraio 1847.

GIOVANNI PASSERI NODI

CASE DI PROVVIDENZA

Non possiamo farle meglio conoscere ai nostri lettori che coll'inserire la Circolare del Comitato della Casa di Provvidenza istituita in Parma.

I.

Tosto che Sua Maestà l'Augusta Nostra Sovrana con suo ossequiato decreto del 25. Ottobre 1843. si fu degnata d'approvare l'istituzione in Parma della Casa di Provvidenza pe' fanciulli maschi usciti dagli asili infantili, il Promotore della nuova Istituzione si affrettò a raccogliere le firme di buon numero di concittadini che volessero iscriversi come soci benefattori, e così offerirsi a pagare, come più lor piacesse, una qualsiasi somma di danaro al fine di stabilirla. Nel breve giro di un mese, egli ebbe la compiacenza di vedere raccolta una nota di oltre dugento nomi: e inviatala al Superiore Governo, la proessequiata M. S. degnossi nominare da quella il Comitato Direttore della Casa suddetta. Il quale, così per debito d'obbedienza, come pel vivo desiderio di adoperarsi utilmente a vantaggio del proprio paese, si è fatto sollecito di occuparsi immediatamente del modo con cui procedere al bramato intendimento.

Ora pertanto egli vede che, tra' suoi più pressanti doveri, il primo si è certamente di fare invito alla pietà, e, dicasi pure, al senno de' suoi concittadini, base e speranza precipua della Casa. Ma perchè non dubbio sorga a raffreddare il calore di carità, o ad attenuare gli effetti dei lor benefici impulsi, egli reputa al pari necessario che giusto e decoroso l'espone ad essi con lealtà e con ogni possibile evidenza 1. le ragioni onde mosse il pensiero di questa istituzione; 2. l'indole sua; 3. il modo con che sarà in ogni sua parte governata; 4. i benefici che se ne attendono; 5. gli argomenti che rendono probabile il conseguimento del bene proposto. — Così l'animo vostro, persuaso dalla piena conoscenza delle cose, risponderà più volentieri al fraterno invito, e a noi accorderà quella fiducia che tanto ci sta a cuore di non demeritare.

II.

Ragioni che consigliano lo stabilimento della Casa di Provvidenza.

L'accoglienza festosa ch'ebbero in gran parte d'Italia, e fuori, le Scuole d'Asilo Infantili è un fatto che dimostra come la Società senta il bisogno di rivolgersi alle cure dei fanciulli poveri, nella cui buona educazione ogni uomo riconosce un ottimo rimedio a sanare in parte una delle tremende piaghe del corpo sociale; vogliam dir la miseria quasi predestinata, accompagnata da non sempre colpevole ignoranza e dai vizi che ne conseguono. È questo è per verità praticar la morale evangelica, e cedere degnamente alle ispirazioni d'un indole generosa, e provvedere insieme ad una delle più serie esigenze della civil società. Ma ognuno s'è oggimai avveduto che quelle scuole infantili non costituiscono se non se un principio dell'opera salutare. Sono esse (nè alcuno si attenderebbe negarlo) una squisita carità, della quale molte povere famiglie sentono già il beneficio, e da

cui la Società medesima non può che aspettare effetti buoni: ma dove si lascino sole, elleno son quasi nulla all'intento di ottenere una sensibile riforma, alla quale dobbiam pur riguardare. Per aver questa dunque conviene continuare quell'ottimo principio delle scuole d'asilo, e cercar che i fanciulli all'uscire di la trovino chi li cresca e maturi altrove nella intrapresa educazione. Al quale effetto or mirano i non pochi che in vari paesi si occupano in simil genere di beneficenze. E a noi, non ultimi nel desiderio del pubblico bene, sorride il pensiero della Casa di Provvidenza, la quale altro proprio non è se non la continuazione delle Scuole d'asilo infantili modificate allo scopo di educare i figliuoli del povero compiutamente nella condizione di artigiani.

III.

Indole della nuova Istituzione

Pertanto ogni studio, ogni istruzione, ogni consuetudine e disciplina nella Casa di provvidenza mireranno combinate a far sì che il fanciullo cresca religioso e costumato, e venga man mano acquistato a misura degli anni l'abitudine dell'occupazione e un proporzionato grado di istruzione; tanto che da ultimo riesca capace di esercitare per bene un'arte od un mestiere, e sia colto abbastanza in ogni elemento di lettere da soddisfare ai bisogni di quell'esercizio, perchè allin possa aspirare ad un sufficiente guadagno e al titolo di artigiano probato e capace. — Laonde i fanciulli reherannosi la mattina alla Casa come or fanno alle scuole di asilo, e vi rimarranno insino a sera. Colà saranno cibati durante il giorno convenientemente; e spenderanno il tempo nelle principali pratiche religiose, nello studio, nel lavoro, e negli esercizi del corpo a modo di sollazzo. Là si dovranno recare ezianidio ai giorni festivi: e intanto che ne di feriali la più parte del tempo sarà donata all'apprendimento dell'arte, ne giorni di festa riposando da ogni lavoro manuale divideranno le ore con giusta misura tra gli esercizi di pietà, l'istruzione letteraria e i pasatempi ginnastici. — In tali giorni la Casa sarà periodicamente visitata dal medico per le disposizioni igieniche: e i parenti de' fanciulli potranno recarvi a conferir col Rettore per dare od avere le informazioni che bramassero intorno a' loro figli.

Or chi non vede in codesto sistema lo stesso spirito che governa la scuola d'asilo non altro che volto a più elevato scopo? Ond'è ch'ei pare inutile ragionarsi, o Signore, della convenienza di quelle diverse prescrizioni adottate, essendo per se medesime abbastanza chiare, e già dall'opinione pubblica nelle scuole d'asilo approvate. Proseguono i fanciulli il cammino della loro educazione senza aver cagione di alienar l'animo dalla famiglia, dove torneranno ogni sera non dispettosi, non paurosi, non dissipati, ma porgendosi a' genitori con innocenza di affetti ed abito di amabile mansuetudine.

Se una misura nuova può qui dar luogo qualche osservazione, sarebbe quella dell'essere gli alunni chiamati alla Casa anche ne' di festivi. A proposito di che diremo essersi abbracciato questo partito, considerando che i miseri fanciulli passerebbero que' di probabilmente ne' giuochi nell'ire e nelle sconozze del trivio, e che la dissipazione e il mal' esempio d'un giorno basta, ed è spesso anche troppo, a disperdere le cure d'una settimana nelle tenere menti, nelle suscettive fantasie, nelle fervide voglie di una età inesperta.

IV.

Medo con che sarà governata la Casa.

Educazione.

Per dar vita a questo disegno si è pensato che la Casa di Provvidenza debba ritenere i suoi alunni pel corso di nove anni: che prima del diciassettesimo o diciottimesimo anno nessuno generalmente può mettersi al possesso d'un arte o di un mestiere. Ond'essi verranno ripartiti in tre classi distinte, ciascuna di tre anni, alline di conformare la qualità dell'istruzione alla qualità degli alunni senza cadere in troppo minute divisioni incompatibili coi mezzi che per ora ci è dato sopporre a questo genere di Istituti. E quindi nella prima Classe, in due Sezioni divisa, alla quale sono ammessi i fanciulli al loro uscir dagli Asili, si continuerà l'intrapresa istruzione con avvanzi nel Catechismo, nel leggere e scrivere e nell'abbaco: e con allargare alquanto più il tempo da impiegarsi in qualche opera manuale, qual che essa sia, che valga ad indurre in essi l'abitudine del lavoro. Passando alla Classe seconda essi sceglieranno un'arte, od un mestiere cui dovranno frequentare, e frequenteranno nelle officine della Casa medesima all'ore prescritte. Ma in quanto all'istruzione sarà pur questa divisa in due Sezioni, e vi troveranno in ogni ramo più avanzati insegnamenti: onde già, per darne un'idea, nella seconda Sezione di questa seconda Classe essi saranno esercitati nella sposizione a voce ed in iscritto, in operazioni letterarie; e si daran loro delle nozioni leggerissime di geometria, e di disegno lineare. Nella Classe terza poi, continuando l'apprendimento dell'arte prescelta, e avanzando sempre nella istruzione religiosa, faranno esercizi nello stile epistolare e in più complicate operazioni d'aritmetica; ed avranno lezioni di tecnologia, di geometria e di meccanica per le applicazioni dell'arti professate, non che alcune altre d'ornato: tutte puramente elementari e affatto secondo opportunità.

Gli alunni di queste tre Classi dovranno, per godere de' vantaggi offerti dalla Casa, frequentarla ogni giorno regolarmente, tranne i casi di legittimo impedimento, ed osservarne le varie regole di disciplina. Una quarta Classe vi sarà di altri tre anni, la quale comprenderà i giovani che toccano ai venti. Questa

però non farebbe parte del corso, nè sarebbe obbligatoria per nessuno: ma verrebbe riguardata siccome premio degli alunni della Casa medesima, i quali bramassero giovarsi ancora degl'insegnamenti che in essa vengono dati. Sarebbe loro pertanto facoltativo di recarvi nei giorni che loro piacesse, purchè si conformino a' suoi regolamenti durante il tempo della loro presenza.

Tutti codesti vari insegnamenti trovansi distribuiti per ore e per giorni in guisa che non sia tolto agio a' fanciulli di apprendere l'arte, la quale in sostanza è il fine principale della Istituzione. E comechè possano parer troppi ad enumerarli, nulla vi è però di superfluo; nulla, a ben considerare, che non sia dato praticar vantaggiosamente: imperocchè ogni istituzione vi è puramente elementare; e molto si fa quando nelle cose procedesi con ordine e con costanza. Intorno a che può l'esperienza suggerire opportune modificazioni.

Del resto, come sul buon volere e sull'antiveggenza de' cittadini si fa precipuo fondamento per ottenere i soccorsi con cui mantenere la Casa, così su questa medesima bontà e rettitudine riposiamo per quanto concerne a rinvenire i mezzi della varia istruzione, imperocchè, tranne i pochi servienti e i primissimi maestri del leggere e scrivere, gli altri precettori tutti e i Capi dell'arti si ricercano e saranno gratuiti: in guisa che questa somma parte della educazione, la quale per se trarrebbe lo Stabilimento in gravissime non sopportabili spese, non ne rechera invece nessuna, essendo così combinate le cose che alquanto benefattori, dotti quali in uno, quali in altro ramo delle scienze da insegnarsi, volentieri consacreranno di quando in quando un'ora ad insegnare per amore del bene: e i Capi d'arte manterranno un loro giovane artigiano capace, cogli strumenti necessari al lavoro, nelle officine ad essi rispettivamente assegnate nella Casa medesima; e vegliando essi all'opera, senza proprio disagio vi si ammaestreranno i giovanetti giusta le discipline normali. D'altra parte gli alunni dell'arti, lavorando dapprima senza altro compenso da quello in fuori dell'impararle, allorchando poi saranno al punto di meritare un compenso, riscuoteranno dai capi d'arte medesimi, per cura del Rettore, l'equo prezzo dell'opera loro, in quella stessa guisa che si adopera nelle ordinarie officine di città. Cosa questa che sta benissimo nell'interesse de' capi operai e in quel de' garzoni alunni; cioè che i primi paghino il prezzo dell'opera ricevuta, e i secondi ricevano il prezzo dell'opera accordata. Se non che a questo punto gli alunni lasceranno alla Casa i primi loro guadagni fin che questi non oltrepassino il tenue importo del loro mantenimento: oltrepassandolo, toccheranno tutto il di più.

V.

Direzione, Amministrazione, e Rendiconto.

Quanto siam venuti sponendo fin qui, e ci accaderà di esporre in appresso concernente alle discipline della Casa, tutto è già determinato dal Regolamento proposto al Superiore Governo; il quale Regolamento riceverà la sua applicazione, in quanto a tutta la parte morale ed istruttiva, per le cure immediate del Rettore e del Vice-Rettore; vigilando intanto al buon andamento di ogni ramo di educazione e di altro, con autorità deliberativa, l'intero Comitato Direttore, i cui individui hanno libero voto e facoltà di farlo valere nelle loro adunanze, se trovino la maggioranza.

Ed affinchè i suoi benefattori conoscano le condizioni dello Stabilimento, e loro sia palese l'uso che verrà fatto del raccolto denaro, un'adunanza generale verrà convocata nel Maggio d'ogni anno, dove il Segretario farà una relazione dello stato delle cose, e dove essi medesimi sceglieranno dal loro grembo una Commissione di tre che rivedano il conto per riferirne poi all'adunanza dell'anno susseguente. Ciò è giusta la pratica adottata già per le Scuole d'asilo infantili.

VI.

Benefizi che si attendono dalla Casa di Provvidenza

Ponendo ben mente alla natura delle discipline sovraindicate, non v'è che a supporre fatta una felice applicazione, per vedere come sia ragionevole attendere per estremo risultato la formazione di artigiani eccellenti. Questi, oltre al riuscire, più o meno secondo le loro speciali attitudini, valenti nell'arte o nel mestiere che appresero, saranno tanto meglio capaci in quanto giovar si possono di lumi che all'arte stessa formano egregio corredo, e in quanto saranno più pronti all'interdare per alcuna abitudine dello studio. Risulteranno ezianidio più propri al reggere le domestiche faccende, poichè atti a far conti e ad esporre in ogni occorrenza i propri pensieri in iscritto, e intender gli altrui; saranno infine generalmente probi ed attivi perchè allevati nell'esercizio continuato del corpo, per maniera unanissima, ammettendo che soli quindici fanciulli vengano accolti ogni anno dagli Asili nella Casa di Provvidenza, nel breve periodo di venti anni dovrebbero aver terminato il loro corso ed essere usciti 465 giovani di codesta guisa educati. E, ad ogni evento, intorno a 450 potranno essere sicuramente. Ma questi che, essendo figli sventurati di miserrima gente, eran probabilmente destinati a riuscir incomodi cittadini e padri fatali di nuove sgraziate famiglie, diverranno invece non ultimi tra le utili e stimabili persone della nostra comunanza, uomini dabbene e di egregi propositi. A costì ridente prospetto sentesi il cuore esultar d'allegrezza; nè saprebbe mettere in dubbio che ogni animo generoso di già non preghi il dolce di frutti cotante preziosi, e non riconosca la tenacità de' sagrifizi voluti a conseguirli, sol che siavi accordo o costanza di volontà.

(1) Meyer. Spirito. Origine e progressi delle Istituzioni Giudiziarie dei primari Stati di Europa. Cap. 21. pag. 271. Tom. 5. Prima versione Italiana. Prato 1839.

Ragioni che rendono probabile la prosperità della Casa.

Del resto si è detto più sopra essere evidente questo felice risultato sol che supponzasi fatta una felice applicazione delle sovraindicate discipline. Or questa applicazione non è già un'ipotesi lontana da ogni ragione, ma è, a considerarsi, probabilissima ed anzi agevole di realizzare, visto che tutti gli interessi si combinano in quest'uno, e ce lo promettono il manifesto concorso di tanti cittadini e un'alta immanchevole Protezione.

Oltre trecento nomi di Benefattori or sonosi infatti raccolti in sì breve giro di tempo: il che lascia speranza di vederne aumentar il numero tanto che se ne estendano le ricerche. Undici spettabili persone diedero spontanei la loro firma al fine di prestarsi per le varie istruzioni notate. Diciotto onorevoli Capi di bottega volentieri sottoscrissero in segno di tenersi obbligati all'insegnamento dell'arte da essi praticata, secondo le norme della Istituzione, e quando ne verranno richiesti. Or non abbiamo noi dunque gli elementi necessari? I Benefattori per sovvenzioni, e i Maestri de' principii scientifici o letterari non hanno invero altro stimolo che lo spirito di cristiana carità, o pure di filantropia congiunta forse alla mira di giovare al paese scemando la quantità de' travati e crescendo quella degli operosi: ma quanto ai Capi delle arti, essi, oltre alla soddisfazione comune agli altri, hanno pure lo speciale intendimento di preparare a se de' giovani intelligenti e costumati, senza far sacrifici: chè è cosa pe' loro negozi della più squisita importanza e del più sentito bisogno. Laonde il loro concorso, sì pregevole e indispensabile, non può mancare. Se, come vediamo, è consigliato insieme dall'amore del prossimo e da una provvida antiveggenza.

Venendo poi ad esaminare il vantaggio dei fanciulli, e de' parenti loro, egli è così manifesto per la prima età de' figliuoli, che torna superfluo affatto il farsi a dimostrarlo: e per l'età più inoltrata facilmente si dimostra quando che in nessuna maniera gli alimenti degli alunni costano meno che costano in comune, e che gli alunni, (per tacere del meglio, cioè della perfetta istruzione) appena guadagnano più di quanto rileva il prezzo de' loro alimenti, hanno tosto un risparmio con cui soddisfare ad altri bisogni, o da consegnar a' genitori; in modo che ordinariamente non saprebbero trovar altro migliore partito. E intanto per tal guisa la Casa si rimborsa di parte delle spese sostenute: onde le deriva dal tempo maggior sicurezza di durare, maggiore probabilità di sopprimere agli eventuali bisogni o d'allargare il beneficio, senza vessare la liberalità cittadina chiedendo troppo, o troppo sovente. Così questo avventuroso reciproco accordo d'interessi, pel quale tenui e poco incomode offerte si domandano, non solo ci rende possibile la buona fortuna della nuova Istituzione, ma quasi ce ne rassicura.

Ecco la sostanza delle cose che ci è paruto dovervi esporre, o Signore, al fine di darvi la piena cognizione della Casa di Provvidenza; e, con indurre nell'animo vostro la persuasione del gran bene che ne può derivare, invocare dalla vostra carità e rettitudine i necessari soccorsi. E quali sian questi, sempre saranno convenienti e graditi, imperocchè non è già il molto di pochi, ma il poco dei molti che sostentar deve lo Stabilimento: tanto che il suo prosperare venga come ad essere l'onorevole manifestazione dello spirito di questa cittadinanza.

Unita alla presente circolare informativa riceverete pertanto, o Signore, una formola di promessa nella quale vi preghiam di segnare l'offerta che vi piacerà fare. Noi avremmo desiderato di evitare ai benefattori pur questa specie di vincolo che lor si propone; ma vi ci ha costretti e la necessità di pur conoscere anticipatamente le somme all'incirca sulle quali calcolare nell'anno; e l'altra d'aver una norma dietro cui mandare per l'esigente. Pertanto come voi segnerete, noi terremo per fermo. Così vogliate onorarci della vostra fiducia; e, per quanto sta nella facoltà di ciascuno, uniamoci tutti nella benedetta intenzione di costringere la povertà ereditaria compiendo la modesta e ben cominciata educazione de' figli del Povero.

Il Conservatore Conte Luigi Sanvitale - Il Rettore D. Gaetano Ponzetti, Monaco Cassinese - Il Vice Rettore D. Federico Borlenghi, Monaco Cassinese - L'Economo-Cassiere Gaetano Maccagni - Il Segretario Dottor Paolo Oppici.

DEL SOMMARIO

DELLA STORIA D'ITALIA

DI CESARE BALBO.

Finalmente è dimostrato dal fatto che noi pure possiamo avere una Storia Nazionale. Trovare in azione per lo meno nella Storia iacii conforto nelle nostre sventure. Di questo che può essere avviamento a migliori speranze ne siamo noi debitori a quella provincia Italiana che ci dette Alfieri Botta e Gioberti; ne siamo debitori a quell'egregio che rampognando severamente le nostre illusioni passate e presenti seppe rammentare che noi pure come nazione cristiana avevamo un avvenire. E delle illusioni ne avemmo pur troppo e d'ogni specie ne avemmo, e non mancarono i crudeli disinganni, e ne fummo puniti! Iddio guardandoci da queste ci conservi la fede nell'avvenire. Se l'iniziar l'Italia ad una Storia nazionale è un vanto ed un pregevole vanto, stava bene che questo appartenesse a Cesare Balbo. Erano tre gli ostacoli che dovevano superarsi da qualunque volesse realizzare questo desiderio comune o riempire per meglio dire questo vuoto nella letteratura nostra.

Bisognava saper trovare un mezzo razionale di unione tra gli avvenimenti scongregati di una nazione stata quasi sempre politicamente divisa.

Bisognava sapersi liberare da ogni specie di preoccupazione, preoccupazione di provincialismo, preoccupazione di nazionalismo, preoccupazione di sistema.

Bisognava saper volgere la storia ad uno scopo di pratico e nazionale insegnamento.

Parmi che questi ostacoli sieno stati superati dall'illustre autore del Sommario. La sua divisione della Storia italiana in sette età, vale a dire - Dei Popoli primitivi - Del dominio della Repubblica Romana - Degli Imperatori Romani - Dei Barbari - Degli Imperatori e Re - Dei Comuni - Delle preponderanze straniere - mentre serve ad unificare intorno a sette fatti generali le svariatissime diversità della Storia nostra, corrisponde nel tempo stesso, e mirabilmente vi corrisponde a quella classificazione che dipende da un ordine providenziale esiste sempre nei fasti. Le classazioni migliori e più vere quelle sono che precisano alla scienza. La sapienza umana consiste nell'inventarle non già ma nel saperle indovinare. Anche in questo i Realisti del medio-Evo meglio se la intendevano che non i Nominalisti.

Superato questo primo ostacolo che era del dominio dell'arte, l'altro doveva superarsi che tutto era del dominio della critica. E questo pure, s'io non m'inganno fu superato dall'autore del Sommario. In ciò primamente la moralità dello Scrittore. Egli non Classicista Romanista, non Romantico, Guelfo o Ghibellino, non Piemontese ma Italiano, Italianissimo mi apparisce dalla prima all'ultima pagina del suo Sommario. Italiano ma non restauratore di Tribuni, di Repubbliche, di Supremazie; Italiano, ma non detrattore delle altrui glorie; Italiano, ma non millantatore di vane grandezze. Egli ha voluto esser giusto. Giusto coi nostri, giusto cogli estranei, giusto cogli amici, giusto perfino coi nemici, e non piegando davanti nessun pregiudizio, pare a me che vi sia riuscito. I giudizi infatti che esso ha profferiti sui grandi nostri uomini, sulle nostre istituzioni, sulle nostre culture, sulla diversa azione esercitata nello svolgimento delle nostre vicende dai Papi, dagli Imperatori, dai Comuni, dai Visconti, dai Medici, da Casa Savoia, e dagli Stranieri, da quanti insomma hanno avuto mano nelle glorie e nelle sventure nostre, tutti per quanto lo comportavano le proposizioni ristrettissime del libro, hanno il triplice vanto dell'imparzialità della schiettezza e della giustizia. Rammento, siccome quelli che più mi hanno colpito, i giudizi sopra Gregorio VII, Giulio II, i primi Medici, non Granduchi, né Duchi, Macchiavelli, Savonarola, Vico e i Principi riformatori del secolo XVIII. Non materializzando l'istoria, non piegando i fatti ad un sistema preconcetto, ma subordinandoli a quelle considerazioni superiori, che sono fornite allo Storico dall'aver fede nella provvidenza, Cesare Balbo doveva essere nei giudizi suoi necessariamente imparziale, necessariamente sincero, necessariamente giusto.

Nel saper superar finalmente il terzo ostacolo egli ha dimostrato di aver quel senso politico che niuno gli contrasta. Ed ecco gli insegnamenti principali, che possono ricavarsi dal Sommario. In primo luogo senza misericordia egli nulla ha tacito degli errori, nulla delle colpe commesse dai nostri maggiori. Le divisioni nostre ha segnalate e sgridate, come la causa prima delle nostre disgrazie. Servan l'esempio e la mala esperienza a farci almeno più cauti nell'avvenire. Non diasi agli stranieri lo spettacolo delle nostre discordie. In secondo luogo sviando dalle antiche ed inutili ammirazioni per ordini e per tempi che non potrebbero restaurarsi, o rinnovarsi, ha saputo richiamare l'attenzione dei lettori sopra altri ordini che a noi mancando hanno fatta la grandezza di altre nazioni (gli ordini rappresentativi) e sopra tempi a noi più vicini (il settecentismo) più fecondi di pratico e politico insegnamento che non furono i precedenti. In terzo luogo ha detto che le istituzioni politiche, e le culture intellettuali dei Popoli hanno fra loro una fraternità sì di origine sì di scambievoli aiuti, ed esser quindi stoltezza l'isolamento, stoltezza il rifiutare agli altri soccorsi l'isolamento, stoltezza il disperare. In quarto luogo ha proclamato altamente che le culture di un Popolo non dipendono dalle protezioni ufficiali dei Meccenati, ma dalla operosità del popolo stesso, ed esser questa proporzionata sempre colla libertà che lasciano agli ingegni le istituzioni Politiche. In quinto luogo ha insegnato ai politici che invano sperano di provvedere alla stabilità del Trono, e alla durata delle dinastie, se ai loro sistemi mancano due condizioni; cioè promuovere la libertà nell'interno; rispettare le nazionalità al di fuori. Finalmente (e questo è lo scopo fondamentale del Sommario) ha detto ai Principi, ha detto ai popoli, che morale pubblica, culture, libertà, ricchezze, tutto vien meno, tutto cade, tutto volge a rovina e perdizione se non si provvede a ciò che deve essere ed è scopo di tutto e sopra tutto, l'indipendenza nazionale questa secondo le occasioni concesse ai popoli dalla provvidenza. Secondo le occasioni non secondo i tradimenti. - Rispondiamo (egli dice) abbassando il capo come il giusto Ateniese; non desideriamo a costo d'un tradimento nemmeno l'indipendenza; Cesare Balbo sapeva professare, senza che niuno glielo insegnasse, questo principio di probità politica. Sono questi i pratici insegnamenti cui l'autore del Sommario rivolge la Storia Nazionale dell'Italia, insegnamenti che meglio fieno noti per la lettura del libro, insegnamenti che Dio voglia sieno accettati e seguiti.

Io non pretendo che i giudizi di Balbo, e molto meno i miei sieno legge assoluta per alcuno. Tolleranza per tutti, ecco la mia divisa in fatto di opinioni. Bella e cristiana legge è la Tolleranza. Molto meno intendo di assolvere l'autore da ogni menda circa i fatti particolari; altri più esperto e più versato nelle storiche discipline potrebbe farne soggetto di critica investigazione. Cesare Balbo (ce lo dice nella Prefazione) terrà conto degli avvertimenti per altre edizioni, e ne sarà grato al critico imparziale. Non voglio finalmente sostenere che il Sommario costituisca già una Storia Nazionale. Esso

altro non è che un Sommario, e come Sommario deve essere adoperato dalla sagacità dei lettori. Ma è un avviamento ed un bello ed opportuno avviamento ad una completa Storia Nazionale, cui altri potrebbe por mano, se non ve la pone, e presto, lo stesso autore che nei due volumi già pubblicati della Storia d'Italia, nelle meditazioni storiche, ed in questo lavoro ha già date all'Italia prove sufficienti di saperlo fare, il che è già molto, e di volerlo fare il che è molto più, avuto riguardo a quella maggiore operosità, che giova pur dirlo, a noi Italiani è mancata.

Ma per non sembrare un Panegirista di mestiere prima di porre un termine a queste povere parole, voglio fare un'avvertenza sopra una che mi parrebbe lacuna nel Sommario, se non dissidasi del mio giudizio. L'autore non se ne avrà a male, ed io forse solo mi espongo ad aver taccia di temerità soverchia. Ciò che forma l'unità nelle Istituzioni Politiche, che è buona, ma non indispensabile, potendo esser supplita dall'uniformità, ma la formano soprattutto l'unità di linguaggio, l'unità delle idee, l'unità delle lettere, l'unità delle dottrine. Fra queste le religiose tengono il primo posto, il secondo alle civili senza dubbio appartiene. Sono queste il fonte dal quale provengono le Istituzioni, le Leggi, e la Giurisprudenza de' Popoli. E in questa parte noi abbiamo una ricchissima e non interrotta catena di Tradizioni che nel triplice giro della Scuola, delle Leggi, e del Foro, dalle XII Tavole e dalle scuole di Papiniano, e di Ulpiano giunge fino ai tempi presenti. Questa pure costituisce una specie importantissima di Unità che non manca all'Italia, e che potrebbe dirsi civile. Dubiterei pertanto che questa specie di unità non sia bastantemente tenuta in conto dall'Autore del Sommario, il quale nelle Istituzioni civili di Francesco Forti potrebbe trovare svolto questo grandissimo argomento delle glorie nostre. Espongo timidamente il dubbio, lasciando che il pubblico imparziale decida tra l'autore del Sommario, che vale moltissimo, ed il Critico che niente vale.

Bastava del resto molto meno per far quello che io mi era proposto, di annunciare cioè al Pubblico che una lacuna nella letteratura nostra cominciava ad essere riempita; ed invogliare alla lettura del Sommario i giovani ai quali in special modo è affidato l'avvenire del nostro paese.

ALLOCUZIONE

DI UN FILOSOFO CATTOLICO

A PIO IX. P. O. M.

(Frammenti spediti al Contemporaneo da un amico dell'illustre Autore)

Fra i molti scritti pubblicati in lode e onore del Pontefice felicemente Regnante non sapremmo passare sotto silenzio quelli di uno dei più profondi pensatori d'Italia, dal quale ricaviamo alcuni preziosi frammenti che saranno suggello agli omaggi che oggi l'universo tributa al venerabile successor di S. Pietro.

I sensi destati nell'universale dalla vostra elezione e accresciuti dai primi progressi del vostro felicissimo regno, io ho creduto che voi dolci tornereste al vostro gran cuore se altri ne pigliasse occasione di confortar gli Italiani a ravvivar quelle divine credenze che occupano il primo luogo ne' nostri affetti e ne' vostri pensieri. E quanto deve rallegrarvi il vedere che anche da questa parte la pia fiducia già si verifica, e che il rifiorire della fede cattolica e delle eterne speranze è già incominciato? Che dal momento bene avventuroso in cui saliste alla prima sede fino al presente un raggio disusato balenò agli spiriti, le vecchie tenebre diradaronsi, e la luce va ogni giorno allargandosi e crescendo di vivacità e di vigore! E che in pochi mesi voi avete fatto in bene della religione assai più che parecchi di vostri antecessori peraltro degnissimi non fecero in molti anni! Quanti cattolici che dinanzi parevano appena ricordervi della lor professione ora edificano il mondo colla sollecita osservanza de' loro doveri? Quanti che prima ripudiavano le credenze bevute col latte, ora tornano ad attingere con gusto alla fonte salutare, e se non credono ancora, son vicini a farlo, poichè cominciano ad amare! Quante colere assopite! Quante difficoltà spianate! Quante preoccupazioni vinte! Quante inveterate e sinistre abitudini di cuore e di spirito son già mutate e rotte, o almeno indebolite da Voi! E questi lieti successi non son proprii di Roma e d'Italia, ma si veggono più o meno in tutti i paesi cristiani e civili. Si veggono tra gli eterodossi, che non ostante le antipatie e gli odi infusi in essi col sangue e ribaditi dalla educazione, levano verso Roma lo sguardo non più torbido e irroso, ma ammirativo e benévogliente, cominciando a riverire quel nome che erano avvezzi a maledir da tre secoli. Si veggono ne' paesi cattolici in cui la civiltà cresceva, mentre la religione indietrava, partori la miscredenza; e dove testè ancora il nome di Roma non era pronunziato e scritto da molti se non accompagnato da invettive e da imprecazioni. Ora quei giornali francesi, belgi, inglesi, spagnuoli, tedeschi che prima lo bestemiavano gareggiano nel benedirlo: Roma non è nemica della libertà del sapere e dei progressi civili; ma bensì come una guardia divina di quei principii ideali ed evangelici in cui si fonda tutto il nostro vivere, la quale non solo li conserva incorrotti, ma (ciò che non meno importa) li promulga in modo efficace, porgendone in esempio la pratica e l'adempiimento. Che prodigiosa mutazione in sì poco tempo! Chi l'avrebbe sperata o creduta possibile al principio dell'anno 1846? E rialzando la fede a Roma spirituale, voi sollevate pure Roma civile: e le restituiste quel pacifico arbitro e quella potestà mo-

deratrice che pareva a molti un delirio. Imperocchè la vera base di tale prerogativa essendo l'amore e la fiducia, voi la ricuperaste senza pure avvedervene con la sola impressione ed aspettativa eccitata nell'universale: cosicchè se oggi nascesse una controversia tra due Stati Cattolici, o tra un Principe e il suo Popolo, e fosse opportuno il ricorrere a una mediazione esterna, non so quale autorità sarebbe più atta a pacificare gli animi e comporre il litigio che la vostra. Tanto più la religiosa sapienza quando si accompagna colla umana! Tanto più il divino e legittimo potere del papato, quando si accoppia con quello della coltura! E che meraviglia? Giacchè quello rappresenta al pensiero ciò che l'antichità ha di più venerando, e questa ciò che l'età moderna ha di più eccellente: onde un Papa-santo, e inciviltore racchiude ciò che vi ha e si può concepir di più bello in tutti i secoli e in tutta la terra. Di qui nasce la straordinaria potenza del papato, che non solo è la più nobile, ma la più forte delle istituzioni. Voi siete, Beatissimo Padre, il più potente dei principi perchè padrone dei cuori, arbitro dei voleri, moderatore degli intelletti. A che giova l'ampiezza de' domini e la moltitudine dei cannoni senza la signoria degli animi? Più prova una vostra parola che un esercito: più vale il suono della vostra voce per eccitar negli animi la speranza o il terrore, che il fragorio delle armi e il fremito delle battaglie.

E non solo è potente il nome del vostro grado, ma eziandio quello della vostra persona, perchè esso ricorda molte antiche glorie che voi vi appropinquate non solo a paraggiare ma a vincere. Un Pio concepì il pensiero di liberar l'Italia dal timore delle forze Turchesche; e il disegno sarebbe riuscito, se l'altrui codardia non lo avesse attraversato, e la morte del Pontefice interrotto. Un Pio suggerì, promosse, aiutò efficacemente contro lo stesso nemico una lega dei potentati cristiani, e più felice del precettore, vide il suo disegno compiuto da una gran vittoria, e rinnovò nella moderna Roma gli spettacoli trionfali dell'antica. Un Pio disseccò le paludi che mutavano una parte preziosa degli Stati Ecclesiastici in lande inhospitali e selvatiche. Un Pio finalmente mostrò col proprio esempio l'omnipotenza morale del Pontefice contro il più formidabile guerriero del secolo. Ma voi, Padre Santo, sarete più fortunato del Silvio, voi più grande del Ghislieri, voi più benemerito del Braschi, voi più possente del Chiaramonti perchè seminarete fiori e frutti di virtù religiosa nel mondo, e redimerete la società e la Chiesa non dalla oppressione di alcun uomo, che per quanto grande e terribile passa e vien meno in breve tempo, ma dalla tirannia radicata e vivace delle discordie sette e fazioni. La gloria che il cielo vi appropinqua è dunque unica; e come oggi diciamo Giulio e Leone senz'altro per significar l'individuo che più illustrò questi nomi, così verrà tempo che per richiamarvi al pensiero de' popoli concordati e riconoscenti basterà che si pronunzi il nome di Pio. La vostra potenza è somma perchè procede da voi medesimo, dal grado eccelso che degnamente occupate, dall'idea che rappresentate con tanto splendore, e non si appoggia agli estrinseci e labili favori del mondo e della fortuna. Roma come centro del mondo e madre spirituale del genere umano deve essere ampia e universale come entrambi, pacificando insieme i diritti, gli ordini, gli individui, i Rettori ed i Popoli, e stringendoli amichevolmente al materno suo seno; onde la menoma parzialità o esclusione del bene non può passare senza difalta della sua grandezza. Roma dee amare e difendere i Principi necessari al bene de' popoli, e amare e difendere i popoli operando la concordia di essi coi principi. In ciò risiede, o gran Pio, non piccola parte del Sovrano potere dal cielo affidato alle vostre mani, perchè voi siete il Dottor delle Genti, voi il Pastore de' Popoli, voi il Sovrano Direttore delle cristiane coscienze.

Indarno alcuni pusillanimità celebrando, o Beatissimo Padre, le vostre virtù, e le intenzioni che avete solennemente manifestato di voler fare il bene, cercano di sparger dubbi sulla riuscita perchè dicono che siete solo. Solo certo voi foste a principio, perchè voi siete il Cominciante di un ordine nuovo, e Voi solo da magnanimo lo cominciate; e questa solitudine eroica, questa mancanza di partecipi e di complici nell'assumere una grande responsabilità quale assumeste al cospetto di tutta Europa col famoso Editto dell'Amnistia, mostra la potenza del Vostro ingegno, ed è la base della Vostra gloria. Ma oggi non siete più solo; oggi avete con voi tutti quelli che si mostrano degni di essere vostri figli. Avete Roma la città sacra ed eterna che anche sola ben vale il rimediante del mondo. Da gran tempo si cercò dare ad intendere che Roma fosse una città di spiriti inerti e nulla curanti della sua civile condizione. Ma l'indegna calunnia è ora smentita dal fatto. Perché chi ha più applaudito alla vostra Clemenza che Roma? Chi ha accolte con più mostredì giubilo le vostre promesse? Chi più si rallegra della migliorata politica, e più si rincora delle nuove speranze? L'ebbrezza del popolo festeggiante non fu meno viva e spontanea sulle sponde del Tevere, che su quella dell'Amone, del Savio della Marecchia, del Metauro, e del Reno. E non è forse Roma che decretò un magnifico monumento per eternar la memoria della Vostra mansuetudine, e prevenendo coll'esempio ogni altra italiana contrada si accordò per sovvenire ai cittadini ribenedetti dalla vostra mano? E chi può meravigliarsene? Io mi stupirei piuttosto se i discendenti degli antichi Quiriti non fossero i primi a congratularsi di un Principe che vuol rendere di nuovo la città loro Regina e Imperatrice

morale dell'universo, perchè davanti alla moral del Vangelo che regna in Vaticano tutti gli uomini sono fratelli, e non vi ha nè Italiano o Straniero nè uomo civile o barbaro che non sia membro d'una famiglia istessa in Cristo. Con Roma avete con voi il fior degl'ingegni che onorano la Penisola nel culto delle arti belle, delle lettere amene e delle austere scienze; e gli applausi fatti al Vostro nome dall'ultimo Congresso degli Scienziati ve lo attestano, e avete con Voi le nazioni più colte e più gentili di Europa, e i Giornali d'Alemagna, di Francia, d'Inghilterra, di Spagna, del Portogallo e del Belgio si rallegrano che le comuni credenze sieno per opera Vostra riconciliate col secolo, e vengano rimossi i civili disordini che le debilitarono, tanto più che queste Religiose credenze vengono da tutti riconosciute per indispensabili e necessarie ad assoldare le istituzioni nascenti e medicar le piaghe fatte al costume e alla probità pubblica e privata dai passati rivolgimenti. . . . Che dire della nobile e misera Irlanda? Se essa fu debitrice di qualche alleviamento al suo Daniele O'Connell allorchè solo procedea al conflitto, quanto più ora non si confida mentre al cittadino si aggiunge il Papa Benefattore, che saprà volgere a prò di essa quel credito che i suoi principii gli hanno già acquistato presso la civilissima e potentissima Inghilterra? Tutta in somma l'Europa è per Voi.

L'età nostra è destinata ai classici risorgimenti, poichè e le lingue e i codici e i monumenti escono dal sepolcro, e tutte le nazioni gareggiano in opere di sapienza civile e di pubblica utilità. Come potrà continuare a lungo il dissenso nelle cose dell'anima fra le nazioni che consentono in quelle del culto civile? La gran parte dell'Europa del Norte divisa nelle credenze di Religione da noi, ora è divenuta vostra Ammiratrice. Sarò io tacciato di soverchia fiducia se saluterò nel Vostro regno sacerdotale il primo passo verso la riunione religiosa dei popoli, e il ritorno delle schiatte divise ed erranti al seno della loro madre? Non che l'impressione da Voi fatta nei vostri figli rubelli non può essere senza frutto: l'amor che rinasce spiana la via all'ubbidienza, ed è un augurio di pace e di riconciliazione come l'iride che succede ai furori del cielo (1). Che cosa dunque vi manca dal canto degli uomini gloriosi del Silvio, voi più grande del Ghislieri, voi più benemerito del Braschi, voi più possente del Chiaramonti perchè seminarete fiori e frutti di virtù religiosa nel mondo, e redimerete la società e la Chiesa non dalla oppressione di alcun uomo, che per quanto grande e terribile passa e vien meno in breve tempo, ma dalla tirannia radicata e vivace delle discordie sette e fazioni. La gloria che il cielo vi appropinqua è dunque unica; e come oggi diciamo Giulio e Leone senz'altro per significar l'individuo che più illustrò questi nomi, così verrà tempo che per richiamarvi al pensiero de' popoli concordati e riconoscenti basterà che si pronunzi il nome di Pio. La vostra potenza è somma perchè procede da voi medesimo, dal grado eccelso che degnamente occupate, dall'idea che rappresentate con tanto splendore, e non si appoggia agli estrinseci e labili favori del mondo e della fortuna. Roma come centro del mondo e madre spirituale del genere umano deve essere ampia e universale come entrambi, pacificando insieme i diritti, gli ordini, gli individui, i Rettori ed i Popoli, e stringendoli amichevolmente al materno suo seno; onde la menoma parzialità o esclusione del bene non può passare senza difalta della sua grandezza. Roma dee amare e difendere i Principi necessari al bene de' popoli, e amare e difendere i popoli operando la concordia di essi coi principi. In ciò risiede, o gran Pio, non piccola parte del Sovrano potere dal cielo affidato alle vostre mani, perchè voi siete il Dottor delle Genti, voi il Pastore de' Popoli, voi il Sovrano Direttore delle cristiane coscienze.

Indarno alcuni pusillanimità celebrando, o Beatissimo Padre, le vostre virtù, e le intenzioni che avete solennemente manifestato di voler fare il bene, cercano di sparger dubbi sulla riuscita perchè dicono che siete solo. Solo certo voi foste a principio, perchè voi siete il Cominciante di un ordine nuovo, e Voi solo da magnanimo lo cominciate; e questa solitudine eroica, questa mancanza di partecipi e di complici nell'assumere una grande responsabilità quale assumeste al cospetto di tutta Europa col famoso Editto dell'Amnistia, mostra la potenza del Vostro ingegno, ed è la base della Vostra gloria. Ma oggi non siete più solo; oggi avete con voi tutti quelli che si mostrano degni di essere vostri figli. Avete Roma la città sacra ed eterna che anche sola ben vale il rimediante del mondo. Da gran tempo si cercò dare ad intendere che Roma fosse una città di spiriti inerti e nulla curanti della sua civile condizione. Ma l'indegna calunnia è ora smentita dal fatto. Perché chi ha più applaudito alla vostra Clemenza che Roma? Chi ha accolte con più mostredì giubilo le vostre promesse? Chi più si rallegra della migliorata politica, e più si rincora delle nuove speranze? L'ebbrezza del popolo festeggiante non fu meno viva e spontanea sulle sponde del Tevere, che su quella dell'Amone, del Savio della Marecchia, del Metauro, e del Reno. E non è forse Roma che decretò un magnifico monumento per eternar la memoria della Vostra mansuetudine, e prevenendo coll'esempio ogni altra italiana contrada si accordò per sovvenire ai cittadini ribenedetti dalla vostra mano? E chi può meravigliarsene? Io mi stupirei piuttosto se i discendenti degli antichi Quiriti non fossero i primi a congratularsi di un Principe che vuol rendere di nuovo la città loro Regina e Imperatrice

VINCENZO GIOBERTI

(1) È voce universale in Inghilterra che a tante e così illustri conversioni di chiari personaggi Inglesi al cattolicesimo abbia dato efficacissima spinta la scelta del Cardinale Mastai a Capo supremo dell'Orbe Cattolico; e di ciò torna agevole il persuadersi qualora si rifletta che la mansuetudine e la tolleranza di Pio IX sono atte oltremodo ad operar prodigi e meraviglie. (dal Mondo illustrato, Torino 9 Gennaio 1847.

LETTERE

DEL P. ANTONIO CESARI
DELL'ORATORIO (1)

Finchè non venga meno in Italia quel generoso spirito, che fa degno di riverenza anche un popolo nel servaggio, fra le cose nostre più care e più sacre sarà sempre la lingua: sia perchè nello stimare degli uomini tanto appunto val lingua, quanto nazione: sia perchè di tutte le viventi senza alcun dubbio bellissima e gentilissima è l'italiana. Perciò avremo sempre in onore gli scritti di quell'Antonio Cesari, che fu de' primissimi a gridare fra noi contro gli imbratti stranieri del secolo XVIII: uomo supremamente benemerito, così per sì nobile beneficio, come per l'esempio ch'egli stesso ne porse d'uno scrivere italianissimo nelle famose sue

(1) Raccolte e pubblicate ora la prima volta dall'abate Giuseppe Manzoni. S. Firenze dalla tipografia Pasquini 1845 e 1846. (Due volumi: il primo di carte LXXVIII e 374, il secondo di carte 473. Col ritratto dell'autore e la vita scritte dal profato abate Manzoni).

opere. E tacciano omai gli stolti e malvagi cittadini che altro cianciano sulla restaurazione della favella in questa Italia che in tutto vuol essere Italia: e coloro con essi, che temerariamente presumono parlare di ciò che per loro vituperio mai non appresero! Sicché sieno rese grazie alla gentilezza della mente e del cuore del cavaliere Manzoni, che datoci in questi due volumi un tesoro di lettere dell'uomo celebratissimo, ha provveduto insieme alla gloria dell'amico suo e all'utile delle italiane dottrine. Si dico delle italiane dottrine: perchè la maggior parte delle lettere del Cesari è non pur bella per festività ed eleganza, ma importante per giudizi rettilissimi intorno allo scrivere secondo la grande arte, alle molte questioni di filologia che furono mosse a' suoi tempi, ed alle virtù e ai vizi d'importanti nostri scrittori.

A MONSIEUR ROBERTO LOLLI DELEGATO APOSTOLICO I CITTADINI DI FERMO

Al fausto annuncio del venir Vostro fra noi ad assumere il reggimento di questa Provincia, una spontanea e soavissima esultazione si diffonde in ogni lato della Città nostra, e gli animi di tutti i buoni a verace gioia commossi, di belle e care speranze si confortavano. Imperocchè dovunque s'innalzava altissimo un grido annunziante la molta sapienza, e rettiludine Vostra; e questo grido, che in ogni parte il nostro labbro ripeteva, Vi proclamava informato dallo Spirito di quel Grande, che in pochi mesi di Regno le meraviglie di molti secoli rinnovella.

« Lieti noi per il dono prezioso di un Uomo quale Voi siete attendiamo con fiducia quel ristoramento morale e materiale, che la mutata condizione de' tempi, e i nostri bisogni potentemente reclamano. I preclari nomi dell'Augusto Padre, e Pontefice, e la virtù Vostra ci sono arra di migliori destini, e noi volemmo darvi questa pubblica attestazione di nostra letizia, affinché sia solennemente manifesto le nostre speranze per la felicità della Patria fondarsi in un principio di civiltà, o di progresso.

« Quel vincolo di fiducia, e di amore, che la mercè di un'Anima privilegiata ricongiunse con nodi saldissimi i sudditi al Sovrano Vi ha di già preparato le vie a que saggi provvedimenti, che formeranno il benessere de' Vostri amministrati. Però molti sono i bisogni della nostra Patria, e nobile e generosa la missione, che Vi è dato di compierli. L'osservanza delle leggi, la pubblica beneficenza promossa, e saggiamente diretta, l'adempimento della cosa pubblica regolato secondo verità e giustizia, animata, e protetta l'educazione del popolo parte così cara dell'umana famiglia, la prosperità dell'arti, dell'agricoltura, e del commercio nel miglior modo tutelata, ed uno spirito di associazione così fecondo di risultati per l'incremento delle Nazioni, sono i più cari desiderii del nostro cuore, e noi confidiamo vederli dalla Sapienza Vostra in ogni sua parte soddisfatti. E questi popoli grati al sublime, e magnanimo pensiero, ravviseranno sul Vostro capo le benedizioni del Cielo, e chiameranno in Voi il vero e degno Rappresentante del più Augusto, e più Amorosissimo Sovrano.

Fermo 31 Gennaio 1847
A questo dignitoso indirizzo rispose dignitosamente l'ottimo Preside colla seguente.

NOTIFICAZIONE DI MONSIEUR ROBERTO LOLLI

DELEGATO APOSTOLICO DELLA CITTÀ E PROVINCIA DI FERMO

Le concordi e spontanee dimostrazioni di esultanza, con che accoglieste, o Fermiani la mia venuta fra voi quale rappresentante dell'Augusto e Magnanimo Pio Nono, hanno toccato grandemente l'animo mio, e vi resteranno impresse sì che mi basti la vita.

« Chiamato a reggere questa Città e Provincia da quel Sommo Gerarca, che tutta sua mente volge pel benessere dei suoi fedelissimi popoli, le mie incessanti cure saranno adoperate, perchè sollecita, retta ed imparziale sia renduta giustizia, venga migliorata l'amministrazione della cosa pubblica, l'educazione civile e religiosa del popolo istituita e protetta, le fonti della scientifica istruzione, dell'agricoltura, delle arti e del commercio favoreggiate ed accresciute.

A raggiungere però questo benefico scopo, egli è mestieri che si raffermi vieppiù fra di voi quel vincolo di fiducia e di concordia di cui ci diè mirabile esempio l'immortale Principe nostro; che le leggi siano esattamente osservate, e retamente eseguite, e che la Religione nostrissima, fondamento di ogni istituzione, sia amata e rispettata.

In questo intendimento mi confido, che la Congregazione Governativa, il Consiglio e la Commissione Provinciale, e le Magistrature, e Consigli Municipali, presteranno una sincera ed inalterabile cooperazione pel regolare esercizio de' loro incombenenti nei diversi rami della pubblica amministrazione.

« Questi sono i miei desiderii, non men che i vostri, ed a tal fine tendono le providenze, che si propongono adottare la Santità Sua con quella maturità di consiglio che richiede la positiva condizione delle cose. La divozione da voi in tanti solenni modi dimostrata verso l'immortale Sovrano mi rende certo che tutti gli abitanti di questa Città e Provincia contribuiranno, col mantenimento del buon ordine, alla consecuzione di sì nobili divisamenti.

« Ardua invero ed imponente è la missione a cui fui destinato, e questa sarà da me esercitata e compiuta con quella fermezza e moderazione congiunta, che ha cotanto a cuore Nostro Signore, e dal quale mi fu sommanente raccomandata. Io mi presterò ad ascoltare le giuste dimande degli Amministrati per provvedere ai loro bisogni, e le mie cure e fatiche saranno sempre dirette al maggiore incivilimento e progresso delle sociali istituzioni.

Fermo, dalla Nostra Residenza li 3 Febbraio 1847

Fermo 16 Feb.
Una Società di circa 80 cittadini tra nobili e negozianti e possidenti si unì la sera del 16 a lauta cena nella Sala del Teatro ricamata addobbata con Pontificie bandiere, fregiata qua è la di moti spiritosi e italiane epigrafi. Vi si fecero diversi lietissimi brindisi ad onore del Regnante Pontefice, e verso la metà del servizio giunse, come aveva dato speranza, Monsignor Lelli Delegato Apostolico, il quale portò fra plausi replicati un brindisi alla preziosa salute dell'adorato Pio IX; un altro alla Città di Roma; un'altro alla Città e Provincia di Fermo, e con brevi e sincere parole assicurò quel fior di cittadini che era egli deliberato di far tutto che dal canto suo poteva per corrispondere alle benefiche mire del Sommo Gerarca che lo aveva inviato suo Delegato fra loro, e per corrispondere insieme ai voti e all'aspettazione della Fermana Città e Provincia. Conchiuse « al Sommo, beneficentissimo Pio IX, nostro Augusto Sovrano che così sapientemente ci governa, che rasciugò le lagrime di tanti miseri sia sempre gloriosi ed onore; sotto il paterno suo reggimento questa illustre Città di Fermo goda anche essa giorni felici e durevole prosperità. Così rafferma vieppiù

fra suoi abitanti la concordia e l'unione saranno svelti dalle sue radici gli antichi soprusi, migliorata la cosa pubblica, favoreggiato il commercio. E questa eletta compagnia che mi fu nobile corona sia pur persuasa che ad ottenere un tanto fine saranno sempre dirette le mie cure e fatiche.

APPLICAZIONE DEL VAPORE D'ETERE SOLFORICO NELLE OPERAZIONI DI CHIRURGIA

(Dagli Atti dell'Accademia delle Scienze di Parigi)

La scoperta delle proprietà stupefacenti dell'etere solforico è dovuta a due chirurghi americani, i sigg. Jackson, e Morton. Le loro prime esperienze in numero di cinque furono comunicate al Giornale di medicina e chirurgia di Boston. Si trattava nei tre primi casi dell'estrazione di denti molari sopra un giovinetto di sedici anni, e sopra una giovane della stessa età, non che ad un giovine di dodici anni. Le due altre erano amputazioni. In tutte queste operazioni i pazienti, sottoposti dapprima all'operazione dei vapori di etere solforico, non avevano dato alcun segno di dolore. Ad operazione finita, essi ignoravano d'esserne stati pazienti.

« Era mestiere che la notizia di fatti così mirabili fosse trasmessa da un'autorità degna di fede, e fu il sig. Warren di Boston che ebbe l'onore di fornire questa garanzia in una lettera ad un giornale inglese, sulla sua parola; e dopo una lettera scritta ad uno dei principali chirurghi d'Inghilterra, non s'indugiò di tentare esperimenti, i risultati dei quali tengono oggi in aspettativa tutto il mondo scientifico.

Il 22 dicembre scorso, il sig. Liston, chirurgo dell'ospedale dell'University College, fece l'esperimento su di un uomo al quale dovevasi amputare la coscia. Tosto dopo essere stato posto sulla tavola delle operazioni, il paziente cominciò ad ispirare il vapore di etere, perdendo ogni sensibilità dopo due o tre minuti. Si procedette immediatamente all'operazione; il membro fu amputato in men d'un minuto. Il malato restò senza movimento durante le incisioni, e la legatura delle arterie. Quest'ultima parte dell'operazione era terminata, allorchè incominciò a svegliarsi. Egli rispose dolcemente alle domande che gli furono dirette, e disse di non aver provato alcun dolore, benchè egli non avesse interamente perduta la conoscenza di se medesimo. Egli aveva udito qualche parola, e aveva sentito che si faceva qualche cosa alla sua coscia, ma non sapeva che l'operazione fosse stata fatta. Allorchè gli fu disse, egli mostrò gran gioia di essere liberato dal suo membro ammalato senza aver risentito alcun dolore.

« Lo stesso giorno il sig. Liston praticò una delle operazioni le più dolorose della chirurgia, l'estirpazione di un'unguia sopra un uomo reso insensibile dallo stesso processo. L'estirpazione ebbe luogo senza promuovere alcun dolore.

« Alcuni giorni dopo, lo stesso chirurgo praticò tre altre operazioni, ma con risultati diversi. In un caso d'amputazione dell'avambraccio, non si poté togliere la sensibilità, ad onta che si fosse impiegato l'etere per dieci minuti. Lo stesso avvenne con una donna tormentata da un tumore al petto. Inspirazioni continuate per 10 minuti non impediirono che l'operazione producesse dolori vivissimi.

« Finalmente in un quinto caso il sig. Liston fu più fortunato. Si poté operare una donna per una malattia della bocca senza ch'ella provasse alcun dolore. Ella era stata sottoposta alle ispirazioni d'etere per due soli minuti: e non fu sensibile all'operazione. Il sig. Liston avendole domandato se avesse sofferto, « No, rispose, era addormentata ».

All'ospedale King's-College, il sig. Fergusson impiegò questo procedimento con molto successo in tre operazioni gravi e dolorose. In una sola di queste operazioni l'ammalato disse di aver risentito come una puntura di sanguisuga. In un quarto caso, egli ha incontrato una resistenza che certamente si riprodurrà più di una volta: una donna preferì conservare i suoi seni e soffrire, che essere operata senza dolore, ma addormentata.

« Gli apparecchi di cui si sono serviti i signori Liston e Fergusson, non che i chirurghi americani, sono molto semplici, e posano tutti sullo stesso principio. Essi consistono in un pallone o vaso di vetro, contenente spugne imbevibili di etere, che si fa attraversare da un corrented'aria che entra nella bocca dell'ammalato. Un vaso a doppio collo, o un vaso a collo semplice chiuso da un turacciolo attraversato da due tubi, serve perfettamente allo scopo proposto: L'uno dei tubi, quello che introduce l'aria nel vaso, discende sino al fondo, l'altro riprende l'aria alla parte superiore del vaso e la conduce nella bocca dell'ammalato; l'aria sforzata così ad attraversare lo strato di spugne, si carica di una quantità enorme di vapori d'etere. Si può adattare all'estremità del secondo tubo un apparecchio che permette, merè una ingegnosa disposizione di valvole, d'introdurre ed espellere l'aria alternativamente dallo stesso tubo, e tener chiuse le nari. Tale disposizione assicura la regolarità dell'inspirazione.

« Il signor Lausdorp, chirurgo all'ospedale generale di Bristol, ha adoperato il nuovo modo di operazione alla presenza di un gran numero di persone il primo gennaio scorso. Ecco il frammento di una lettera scritta al Times in questa occasione da uno degli assistenti: « Abbiamo ora sperimentato colla migliore riuscita il processo americano, che consiste nell'amministrare il vapore d'etere come mezzo d'indebolire la sensibilità nervosa. Si doveva amputare la gamba di un giovane all'ospedale generale di Bristol, e si approfittò di questa occasione per fare l'esperienza. L'operazione durò lungo tempo, perchè bisognò demulare alcuni rami arteriosi. Essa non richiese meno di quindici minuti, e durante tutto questo tempo l'ammalato restò in uno stato di perfetta tranquillità, senza parola o movimento. Egli disse in seguito di aver avuto coscienza dell'operazione, ma senza dolore, avendo solo provato la sensazione di una graffiatura.

« (Segue la descrizione dell'apparecchio che è molto meno soddisfacente di quello che abbiamo descritto più sopra, senza essere più semplice).

« L'inspirazione e l'espiazione alternative del vapore avevano durato uno o due minuti, dopo il qual tempo le labbra del malato cessarono di contrarsi attorno all'orificio del tubo d'inspirazione. Si fece allora la prima incisione. Tre minuti dopo incominciò a manifestarsi una diminuzione nell'effetto del vapore.

« Si introdusse di nuovo il cannello nella bocca, e si continuò ad agire nella stessa maniera per tutta la durata dell'operazione. Se il polso indicava una eccedente depressione di forze, un po' di vino ne ristabiliva l'elasticità. Dopo l'operazione il paziente si risvegliò perfettamente calmo e tranquillo; egli disse di non aver provato alcun dolore, durante l'incisione della pelle e delle carni, nè durante la segatura dell'osso o la legatura dei vasi arteriosi. Dopo la sua amputazione egli ha dormito meglio che non avesse fatto durante le sedici ultime notti. Il suo stato è assai soddisfacente.

« Si cita un gran numero di altre prove fatte in Inghilterra. I risultati furono diversi, ma mettono fuori di dubbio la realtà e d'importanza della scoperta americana.

« Gli esempi di estrazione dei denti senza dolore sono ora molto numerosi. In quelli che furono riferiti dal sig. Robinson dentista, i pazienti hanno sentito

alcun che di freddo nella bocca ma senza provare alcun sentimento d'incendio.

« Il dottor Mac-Murrough all'ospedale di Saint-Thommas a Londra, ha potuto operare il taglio di un dito scrofoloso su di un fanciullo di 6 anni dopo due sole incisioni d'etere. Il fanciullo non fece alcun movimento per ritirare il dito, ed allorchè egli ritornò in sé, ignorava completamente che l'operazione era stata fatta. Il chirurgo avendogli domandato se voleva che gli si tagliasse il dito rifiutò energicamente.

(Eco della Borsa)

BENEFICENZA

(20 Febbraio)

Il Marchese Giambattista Constabildi Ferrara a nome della sua patria ha presentato all'Eminentissimo Signor Cardinal Vicario le offerte dei Ferraresi per i poveri inondati dal Tevere. Ammontano esse alla somma di scudi 242, e si debbono in gran parte alle collette fatte colà dalle Dame, e dai Signori i quali furono Caporioni, e diressero con tanto felice successo per un mese le cittadine pattuglie notturne in diffondimento della pubblica sicurezza. Altra parte di questa somma si deve ad un'Accademia vocale e strumentale data la sera del 12 Febbraio nel Teatro del Comune, alla quale contribuirono gratis l'Impresario e i Cantanti da lui dipendenti non che varii Professori e Dilettanti di musica.

Anche i Ferraresi hanno in questa occasione voluto far a gara con altre Città dello Stato nell'attestar concordia e fratellanza ai Romani che furono così liberali verso tutti quegli infelici delle provincie che tratti fuor del carcere dal paterno e memorando Editto del 16 Luglio mancarono quei mezzi opportuni per tornare nel seno delle lontane famiglie.

UN RITRATTO INCISO

DI PIO IX P. O. M.

Persona veneranda, aspetto soave, fronte sincera, occhio intellettuale, movenza d'un Padre seduto in atto di aspettare che venga alcun de' suoi figli a narrar ciò che brama, a chieder protezione o perdono, ecco il ritratto di Pio IX qual sorride alla immaginazione di Angelo Balestra che lo disegnò, e fu bellamente intagliato nel rame da Quintilio Apolloni. Tutti lo ammirano e lo vanno celebrando per somigliantissimo com'è, e non possiamo non rallegrarci cogli ingegnosi artisti che tanta verità ritrassero dall'adorata fisionomia dell'augusto originale. Sia lode al Sig. Duca D. Marino Torlonia Mecenate dell'Opera veramente condotta con intelletto d'Amore e d'Arte, e riceva le nostre sincere congratulazioni anche il Sig. Giovanni Gallarini che ne fu l'Editore e ne possiede la proprietà, e lo vende al mite prezzo di uno scudo.

C. G.

ANNUNZI

AVVISO

La Tipografia Monaldi da oggi in avanti prende il nome di Tipografia del Sig. Gaetano Bertinelli che ne è il possessore, avendola acquistata in piena proprietà dall'antico padrone. Il medesimo Sig. Bertinelli ha già ordinato tutto l'occorrevole per dare a questo Stabilimento Tipografico quel lustro maggiore che è desiderabile nella presente civiltà, e di questi miglioramenti tipografici ne sarà prova visibile il Contemporaneo, che comparirà quanto prima decorato di più vaghi e variati caratteri.

GABINETTO

DI CORRISPONDENZA GENERALE

DIRETTORE PROPRIETARIO

ANDREA PANZIERI

PIAZZA DI SCIARRA N. 524

Un'Indicatore, un'Agente garantito dalla fede pubblica è stato invano ricercato fino ad ora in Roma e dai cittadini e dai forestieri. - A ciò ha provveduto il GABINETTO DI CORRISPONDENZA. - Egli offre notizie di camere, locande e appartamenti da affittarsi - di vetture e di cavalli per città e per campagna, di domestici, di guide, di permessi per Gallerie, Musei ec. - Di mezzi per viaggiare in vettura, in diligenza periodiche, e nei vapori. - Il Gabinetto ha un registro di tutti i forestieri che giungono. - Commette e spedisce per lo Stato e per l'estero: e invita Viaggiatori e Case commerciali ad esibire campioni per ricercare e commettere acquisti - Offre Maestri di scienze, d'arti, di lingue, d'armi, di musica, di ballo, e di cavallerizza - Abbonamenti a Giornali, libri, e opere di musica, che commette da per tutto - Pitture e oggetti di arte, che conserva in una Galleria, procurandone acquisti e vendite - Finalmente intraprende ogni genere di affari Ecclesiastici, Governativi, Contenziosi, Economici, non escluse le compre-vendite di stabili, i rinvestimenti e le ricupere di Capitali.

Possa il Gabinetto, al tempo stesso che opera volentoso pel vantaggio dei cittadini, riceverne la lode che conforta, il plauso che accende, l'esito che corona ogni buona intrapresa.

PENSIERI SULL'EDUCAZIONE

Frammenti del March. Gino Capponi. Si trovano vendibili al prezzo di paoli 3. in un grazioso libretto all'ufficio del Contemporaneo, Via della Scrofa N. 114. primo piano nobile.

Oltre tutta la parte pubblicata in diversi numeri del Contemporaneo vi sono altre preziose aggiunte finora inedite.

PUBBLICAZIONI

DI V. BATELLI E Co. DI FIRENZE

LEZIONI di Medicina operatoria del Cav. Prof. Giorgio Regnoli, e Lezioni di Patologia Chirurgica del Prof. Andrea Ranzi - Testo disp. 3. - Atlante disp. 3.

BIBLIOTECA dell'Arvista, disp. 54 del Baldinucci, sono compiti 3. volumi.

DIZIONARIO delle Scienze Naturali Testo 156. Tavole 156.

GEOGRAFIA Storia Antica, del Medico evo e moderna di F. M. Mannocchi Testo f. 20. Atlante f. 8.

DIZIONARIO delle Scienze Matematiche f. 73.

ISTORIE Fiorentine di Scipione Ammirato disp. 4.

ILIADÉ d'Omero tradotta in versi dal Monti, ed in prosa letterale dal Cesarotti, accompagnata da note illustrative, ed ornata di 24. incisioni, disp. 24. ed ultima.

STORIA delle Crociate di G. F. Michaud, nuova traduzione italiana con note illustrative, disp. 148-149 con queste due dispense riunite rimane completa l'opera ch'è divisa in due volumi ed ornata di 100. incisioni.

ALMANACCO per il 1847. Oltre le festività e la corrispondenza fra il mezzogiorno meridionale e quello dell'orologio italico, vi si trovano le Genealogie di tutti i Sovrani d'Europa, i Calendari Ebraico, Turco ec. ec. Un volumetto in 16. di pag. 64. prezzo baiocchi 10. Presso i Fratelli Contadini Via de' Costari N. 45. e presso Filippo Massimini Piazza Colonna N. 214.

AVVISO: Nel foglio 8. di questo periodico abbiamo stampato l'annuncio della Storia dei Ducati di Parma Piacenza, e Guastalla scritta da Luciano Scaramelli, ed impressa a Guastalla coi Tipi del Fortunati. Ora avvisiamo che l'autore ha ripulito quello 280 pagine, e che non si stampa più a Guastalla quella Storia. L'autore ci avvisa che sarà di tre volumi di circa 250 pagine ciascuno, e che si stampa altrove, anzichè con gli stampatori quasi due volumi; ma che non gli vuole darla al Pubblico se non finita. Allora ci darà conto di essa, mandandocene un esemplare; e noi più precisamente l'avviseremo.

ANNALI UNIVERSALI DI STATISTICA

economia pubblica, storia, viaggi, e commercio, compilati da Francesco Lampato e da vari distinti Economisti, per Milano lir. A. 24 all'anno, per la posta 28.

A tutto Giugno 1844 si sono pubblicati N. 80 Volumi della prima serie. La seconda serie incomincia con Luglio 1844 e sono pubblicati a tutto il 1846 dieci volumi che costano lir. 60.

L'ITALIANO

Esce il 15 e l'ultimo d'ogni mese per l'anno prezzo di Lire italiane 7. (Sc. 1. 30) e di franchi 9 per fuori Stato - Lettere gruppi ec. si spediscono franchi al Direttore dell'Italiano, Bologna, Piazza S. Stefano N. 96. - L'utile è destinato a beneficio di graziosi indigenti.

VOCABOLARIO

di parole e modi erronci che sono frequentemente in uso, specialmente negli uffici di pubblica amministrazione, compilato da Filippo Ugolini Segretario Municipale di Urbina. Il testo, la carta, e i caratteri saranno simili al programma. Pongo per Soci il prezzo di baj. cinque e mezzo per foglietto di sedici pagine; o siccome il volume che darò legato alla rustica, sarà composto di fogli dodici di stampa, o circa; perciò tutta la spesa monterà, poco più poco meno, a baj. sessantasei in tutto.

Il porto e dazio saranno a carico dei Soci.

Le sottoscrizioni si ricevono dal Sig. Dottor Giuseppe Bondini Stampatore in Urbino, e dagli altri Librai che avranno il presente manifesto.

PROGRESSO

dell'industria, delle nuove scoperte e delle utili cognizioni; compilato da Francesco Lampato. Prezzo d'associazione per Milano aust. lir. 6 60, per la posta 8 60.

A tutto il 1846 si sono pubblicati 22 volumi e costano aust. lire 72. 60.

CORSO ELEMENTARE DI FILOSOFIA

all'uso dei Collegi di Francia per G. F. A. CARO tradotto la prima volta sopra l'ultima edizione francese, e corredato di importanti Note e Aggiunte dal Dott. ANTONIO CONTRUCCI.

Quest'opera sola, pregevolissima per la chiarezza e facilità onde sono esposte le più pregiate elementari teorie filosofiche, serve a rispondere ai temi di Filosofia Elementare per l'Esame d'ammissione alle Università Toscane.

In Firenze da RICORDI e JOUHAND. È stato pubblicato il 1. volume, e nel Marzo uscirà il 2. ed ultimo - costa paoli 7 il volume.

IL MONDO ILLUSTRATO

Giornale Universale, adorno di molte incisioni intercalate nel testo, e metodicamente contrerà: Storia antica moderna e contemporanea. Geografia, Viaggi e Costumi. Letteratura, Biografia, Scienze ed Arti. Romanzi, Novelle, Teatri, moda, Industria, Bibliografia, Varietà, Rebus, ec. ec.

Sono già dispensati sette numeri, i principali articoli dei due primi sono i seguenti. Croniche - Storia degli avvenimenti di Roma dall'elezione del nostro Sommo Pontefice Pio IX. sino ad oggi - Congressi Italiani - Monumenti - Novelle - Della filosofia del progresso - Strade ferrate d'Italia ed Inglese - Critiche, Teatri ec.

Ogni settimana si pubblicano due fogli di sesto reale a tre colonne in edizione elegantissima dalla Società Pomba e Comp. di Torino. L'importo per un anno colla Posta sino a Roma è di paoli 72, e si può pagare anche a trimestre anticipatamente.

Le Associazioni si ricevono da Benigno Scalabrini in Piazza S. Silvestro N. 82. pp. con lettere affrancate tanto per Roma che per lo Stato.

ORAZIONI

Civili e Criminali dell'Avv. RAFFAELE SAVELLI di Saviglia.

Sono pubblicati i primi due volumi, che si trovano anche presso i cortesi amici dell'Autore, - Marchese Giuseppe Guglielmi di Roma, Avv. Pio Tendorini di Cesena, e Vincenzo Guarnanti di Bologna.

FRANCESCO VELADINI E COMP.

AVVISO

La dispensa del Giornale di Mode Il Folluto non essendo più d'ora innanzi affidata al Sig. Domenico Parente quanto agli Associati di Roma, ci crediamo così in obbligo di prevenire questi ultimi, che nei prossimi numeri verrà indicato qual sia in Roma il domicilio del nuovo Distributore; e ciò innanzi il secondo prossimo trimestre, epoca in cui terminano col Sig. Parente le nostre convenzioni.

Vincenzo Maranghi Proprietario Firenze 20 Febbraio 1847.

ANNALI UNIVERSALI DI MEDICINA

del Dott. Annibale Omodei, continuati dal Dott. Carlo Ampleo Calderini. Prezzo d'associazione per Milano Lir. A. 36 all'anno, per la posta 43.

A tutto il 1847 si sono pubblicati Volumi 116 divisi in tre serie. 60. La prima comprende gli anni 1817 al 1830, e la seconda dal 1831 al 1840. La terza serie incomincia coll'anno 1841 e costa a tutto il 1846. aust. lir. 26.

RIVISTA EUROPEA

Giornale di Scienze morali, letteratura ed arti.

Condizioni di Associazione
La Rivista Europea si pubblica una sola volta al mese in fascicolo di otto fogli da distribuirsi allo spirare di ciascun mese. - Milano 1847
Le associazioni si ricevono in Roma all'ufficio del Contemporaneo - Via della Scrofa N. 114. 1. p.

TEATRI

Ai Romani i quali accorrevano nel passato Carnevale a deliziarsi del canto della Signora Lagrange nel Teatro Apollo, sarà caro di leggere qui una graziosa lettera del Sig. Marchese di Custine che dalla prima sera del teatro ha presentato l'effetto che avrebbe avuto la celebre Cantante sull'animo dei Romani.

A MADAME DE LA GRANGE

Permettez moi, Madame, de me rejoinir avec vous, du beau, et légitime succès d'hier au soir. Il n'y avait qu'une voix sur l'excellente methode, sur le bon goût des agréments, sur la verde surprenante, qui leur donna du relief, sur l'éclat des notes hautes, et tous ces cloges doubles de prix accordés à une étrangère sans appui, sans protecteurs, attendue avec des préventions peu favorables à cause des succès mêmes, qui venait d'obtenir dans la province, et qui choquaient un peu la susceptibilité Romaine.

Vous ignorez cette circonstance, et je me suis gardé de vous la révéler, car nous avions déjà bien assez peur, sans la connaissance du vrai danger.

Quant à moi j'ai été étonné du progrès, et de la persévérance, qu'il a fallu pour les obtenir en si peu de temps; ce sont des conditions d'un grand, et solide talent. J'ai admiré la parfaite justesse d'intention, la modération dans les effets, qualités doublement difficiles depuis que les cris sont à l'ordre du jour. La tenue excellente, le bon goût du Costume tout à contribué à l'effet de cette victoire. La triomphale solennel obtenu sur un grand théâtre, et devant le public Romain, dont la finesse, et la justice sont proverbiales, doit ouvrir les portes de Paris à Mademoiselle de la Grange, qui a su profiter de son séjour en Italie de manière à mériter une place parmi les premières cantatrices de notre époque.

LE MARQUIS DE CUSTINE

PREZZO DEL CONTEMPORANEO NELLO STATO SCUDI 3. 60. ALL'ANNO, FUORI LIRE ITALIANE 26.

Le Associazioni si ricevono presso la Cartoleria in Via Condotti N. 4. - da Monsieur Merle librario in Piazza Colonna - dal Sig. Gallarini librario sulla piazza di Monte Citorio - dal Sig. Giuseppe Spithover piazza di Spagna N. 56 - All'Ufficio del Contemporaneo in via della Scrofa N. 114 - primo piano nobile - da Monaldi Piazza di Spagna N. 79. - da Giovanni Francesco Ferrini Cartoleria in Piazza Colonna N. 21. - Per la Tosepna nel Gabinetto del Sig. G. P. Vicieuses in Firenze - In Bologna alla libreria Marsigli e Rocchi sotto il Portico del Pavaglione, nelle altre città agli Uffici postali.
PIO MOLA AMMINISTRATORE

PEI TIPI DI GAETANO A. BERTINELLI